COMUNE DI

CARLAZZO

PROVINCIA DI COMO

VARIANTE GENERALE

RELAZIONE PAESISTICA

adozione delibera	C. C. n°	del	.2018
approvazione delibera	C. C. n°	del	.2018

il tecnico
estensore della variante
supporto V.A.S.
dott. Arch. Marielena Sgroi

il sindaco
Sig. Mauro Bonardi

resp. area tecnica
autorità proponente/procedente VAS
Arch. Massimiliano La Camera

autorità competente VAS
Geom. Sergio Radice

il tecnico
V.I.C. e V.A.S.
dott. Agr. Sauro Vable

collaboratrice
Silvia Aragona

Tutta la documentazione: parti scritte, fotografie, planimetrie e relative simbologie utilizzate sono coperte da copyright da parte degli autori estensori del progetto.
Il loro utilizzo anche parziale è vietato fatta salva espressa autorizzazione scritta da richiedere agli autori

Dott. Arch. Marielena Sgroi - Lambrugo (CO) - via C. Battisti, 19 - tel 031/3590232 - fax 031/3592139 - Mail: elena@studiosgroi.it

I N D I C E

Premessa

1. La pianificazione sovraccomunale e di settore

2. Vincoli ambientali, paesaggistici e culturali

3. Le analisi effettuate

3.1 Il territorio

3.2 Valutazione morfologico-strutturale

3.3 Valutazione vedutistica

3.4 Valutazione simbolica

3.5 I valori paesistici ed ambientali di Carlazzo

3.5a Ambiente storico – centro storico

3.5b Ambiente naturale

PREMESSA

L'esame del territorio comunale dal punto di vista paesistico ha comportato indagini approfondite in considerazione del grado di sensibilità e delle criticità presenti nel comune, anche rispetto al contesto ambientale di riferimento.

In prim'ordine sono state verificate le previsioni ed indicazioni contenute nei piani sovraordinati. Successivamente sono state approfondite le tematiche ambientali, considerando il territorio comunale di Carlazzo rispetto al contesto ambientale circostante.

1 – LA PIANIFICAZIONE SOVRACCOMUNALE E DI SETTORE

Il quadro della pianificazione sovraccomunale deriva dagli strumenti di tale livello, costituiti dal Piano Territoriale Regionale con effetti di Piano Paesistico, approvato nel febbraio 2010, dalla Rete Ecologica Regionale (R.E.R.), dal Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (P.R.M.C.), dal Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.) della Comunità Montana della Valle del Lario e del Ceresio e dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Como, approvato nel 2006.
Le analisi condotte hanno quindi evidenziato gli aspetti di rilevanza regionale ricadenti nello specifico territorio comunale di Carlazzo.

Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)

Il **Piano Territoriale Regionale** (P.T.R.) è stato approvato dal Consiglio della Regione Lombardia in via definitiva con deliberazione del 19 gennaio 2010, n°951, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n°6, 3° Supplemento Straordinario del 11 febbraio 2010. Il Piano ha acquistato efficacia dal 17 febbraio 2010 per effetto della pubblicazione dell'avviso di avvenuta approvazione sul BURL n°7, Serie Inserzioni e Concorsi del 17 febbraio 2010. Attualmente è in corso di redazione l'integrazione del Piano Territoriale Regionale ai sensi della Legge Regionale n°31 del 28 novembre 2014 per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato, già approvata con D.G.R. n°6095 del 29 dicembre 2016.

Il territorio di Carlazzo si colloca, rispetto ai **Sistemi Territoriali** individuati dal **Piano Territoriale Regionale** (P.T.R.), nel *Sistema Territoriale della montagna* e nel *Sistema Territoriale dei laghi*. I Sistemi territoriali si appoggiano ai territori della Lombardia in maniera articolata e interconnessa e ogni territorio può infatti riconoscersi nell'uno, nell'altro o in più di un Sistema Territoriale alla volta.

Il **Sistema della montagna** è ricco di risorse naturali e paesaggistiche, spesso però non adeguatamente valorizzate.

Il **Sistema dei Laghi** ha un ricco potenziale ed è capace di attrarre funzioni di eccellenza. Nel comune di Carlazzo si rileva la presenza del Lago di Piano che conferisce al territorio comunale grande interesse paesaggistico e ambientale.

Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.P.R.)

Nel gennaio del 2010 il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato, con il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.), il nuovo **Piano Paesaggistico Regionale** (P.P.R.).

La Regione, nell'ambito della normativa generale del Decreto Legislativo n°42 del 2004, ha espressamente previsto, all'art. 19 della Legge Regionale n°12 del 2005, che il P.T.R. ha "natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico".

Il P.T.R., infatti, recepisce, consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) vigente in Lombardia dal 2001, integrandone ed adeguandone i contenuti descrittivi e normativi e confermandone l'impianto generale e le finalità di tutela.

Il Piano Paesaggistico Regionale, che è quindi parte del più ampio P.T.R., è lo strumento attraverso il quale la Regione Lombardia persegue gli obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio in linea con la Convenzione europea del paesaggio.

Il **Piano Paesaggistico Regionale** (P.P.R.), nel volume dedicato ai "I paesaggi di Lombardia – L'Immagine della Lombardia", compie un'analisi puntuale dei differenti paesaggi regionali operando una lettura sia per **Unità tipologiche di paesaggio**, sia per **Ambiti geografici**. Le prime descrivono caratteristiche simili del territorio dal punto di vista ambientale, naturalistico e morfologico, mentre i secondi si concentrano su una prospettiva storico-culturale e artistica. Il P.P.R. inserisce il comune di Carlazzo nell'Unità tipologica di paesaggio *Fascia prealpina* ed in particolare il territorio comunale è compreso nell'ambito geografico *Lario Comasco*.

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l'Unità tipologica di Paesaggio di appartenenza del comune di Carlazzo rispetto al P.P.R.

FASCIA PREALPINA

Oltre la fascia emergente dell'edificato alpino inizia la sezione prealpina: un territorio ampio, pari a circa un quarto della superficie regionale, che si salda a nord con i massicci cristallini delle Alpi. La sezione prealpina lombarda è sostanzialmente formata da strutture sedimentarie.

Questo massiccio è formato da un'unica massa intrusiva (tonalite) di graniti che costituisce una specie di bastione dell'intera fascia lombarda. Le valli che penetrano le diverse masse montuose sono tutte fortemente incise, considerata la forte energia del rilievo delle zone più interne. Hanno sviluppo meridiano e presentano il tipico modellamento glaciale, sostenuto a suo tempo dalla grande capacità di alimentazione dei bacini vallivi interni interessati da transfluenze e confluenze varie.

Un insigne geologo lombardo, Torquato Taramelli, lasciò una sintetica ma efficace descrizione di questo paesaggio: «Vorrei possedere la penna del Manzoni per esprimere la poesia di questo paesaggio così selvaggio e domestico a un tempo, dove si alternano con delicatezza le movenze più svariate dei pendii e si succedono le vette e si sovrappongono i piani di vista e si alternano le ombre e si addensano i boschi e si estendono i pascoli in quella giusta misura che appaga l'occhio e ricrea lo spirito senza opprimerlo. Per poco che noi vogliamo esaminare la geologia delle Prealpi, potremo facilmente renderci conto di questa varietà di paesaggio e del carattere che questo acquista in ciascuna valle o parte di essa; basta fissare nella mente qualche corrispondenza fra la natura del paesaggio e la qualifica della roccia che lo determina. Così se si tratta di calcari magnesiaci o dolomitici, i monti che ne sono formati hanno le vette a guglia con versanti nudi, con burroni, con stratificazioni grandiose, di colorito cinereo o giallo chiaro, con frane abbondanti ma coperte dalla vegetazione. Se invece sono montagne di calcari puri o leggermente marnosi, abbiamo quell'altro aspetto a contorni meno aspri, però abbastanza mossi, a larghi festoni, a lunghi crinali, a valli profonde ma in ogni senso accessibili e boscose. Se invece si tratta di terreni scistosi o marnosi o arenacei, ecco i rilievi farsi morbidi e le valli frastagliarsi e la vegetazione addensarsi ed estendersi i pascoli e spesseggiare gli abitati e divenire insomma il paesaggio più familiare e più ameno».

È tuttavia la formazione dei laghi, dovuta ai materiali di costipazione e di sbarramento depositati dai ghiacciai pleistocenici, a rappresentare l'episodio più marcato della Lombardia prealpina. Essi introducono l'eccezionalità nel paesaggio, un'eccezionalità che si misura nei condizionamenti che questi bacini impongono alla penetrazione verso gli alti bacini vallivi, nell'amenità del paesaggio lacustre, nelle condizioni climatiche che le masse d'acqua inducono nell'ambiente locale, reso manifesto soprattutto nella vegetazione. Un abito vegetale le cui specificità furono suggellate dai botanici denominando Insubria la regione dei laghi lombardi. Qui si trovano specie mediterranee, per non parlare delle piante coltivate, come l'olivo, e delle piante esotiche che ornano parchi e giardini delle ville

dei borghesi qui attratti nelle fasi delle loro affermazioni finanziarie (nel periodo della dominazione veneta il ceto possidente patrizio, in epoca ottocentesca la borghesia industriale, oggi il ceto professionale e la media borghesia). Fra i solchi che penetrano verso l'interno delle Alpi, i laghi inducono una discriminazione netta anche dal punto di vista antropico. Benchè sui versanti dei monti che vi prospettano si ritrovi un'organizzazione di tipo alpino non tanto diversa da quella che si ha nelle valli (organizzazione in senso altitudinale basata sullo sfruttamento del bosco e del pascolo d'alta quota), sulle rive lacustri si riscontra altresì un paesaggio del tutto particolare. Esso ha i suoi fulcri territoriali nei vecchi borghi posti sui conoidi di sponda o sui terrazzi; in passato la popolazione viveva sia utilizzando le risorse del lago (facendosi pescatori) sia le risorse della montagna sovrastante (bosco, pascoli, ecc.), ma oggi basano la loro economia sulla monocoltura turistica. In conseguenza di ciò sono avvenute trasformazioni profonde: residences, alberghi, seconde case sono sorti lungo lago, intorno ai vecchi borghi e alle ville della borghesia industriale del secolo scorso, ed anche a una quota superiore, sui versanti, non sono mancate le manomissioni.

L'industrializzazione, riconvertendo 1"economia delle valli lombarde a partire dal secolo scorso, si è insediata anche sulle sponde dei laghi.

Paesaggio dell'abbondanza, del dinamismo valligiano che però contrasta con quello montanaro che si ritrova alle quote superiori, sugli alti versanti e sulle dorsali intervallive, dove sopravvivono residualmente i generi di vita tradizionali, sia pure integrati dal pendolarismo di manodopera verso le industrie di fondovalle. Superiormente si trovano le montagne-scenario della fascia prealpina, i massicci calcareodolomitici che troneggiano alti, formano gli sfondi imprescindibili, sacralizzati, del paesaggio lombardo (così li rappresentò anche Leonardo da Vinci, sfondi rupestri, sfondi di sogno, alti sopra il turbinìo vitale della pianura). Sono i massicci che ogni lombardo conosce, alcuni visibili nei giorni di „fohn" persino da Milano: come le Grigne, il Resegone, ecc.; che rappresentano la naturalità della Lombardia, anche se frequentate da un escursionismo estivo e domenicale che va considerato un po' come una fuga delle popolazioni dal caos della megalopoli padana.

L'aggressione edilizia ha intaccato alla loro base queste montagne in modi stridenti: seconde case si sono inserite in ogni angolo, alla ricerca di panoramicità e isolamento, anche se prevalentemente appoggiandosi ai vecchi centri dotati di servizi. Alle quote superiori le vecchie sedi d'alpeggio sono diventate lo spazio dell'escursionismo estivo e degli sport della neve.

III. Paesaggi della montagna e delle dorsali.

Le aree poste alle quote più elevate della montagna prealpina si differenziano da quelle della fascia alpina per diversi motivi. Anzitutto vi predominano le rocce carbonatiche, da cui derivano specifiche morfologie dovute all' erosione carsica; altro motivo di specificità è poi che le morfologie legate al glacialismo hanno carattere relitto, mancandovi attualmente ogni formazione glaciale a causa delle quote non elevate. Un altro motivo ancora è dato dalla presenza di una flora dissimile da quella alpina, anche a motivo della differente composizione dei suoli. Ulteriori motivi di specificità derivano dal fatto che valli e culture

valligiane sono qui più aperte verso la pianura, ed infine dalla funzione propria della montagna prealpina di essere una sorta di balconata verso i sotto stanti laghi o verso la pianura.
Anche l'alta montagna prealpina rappresenta una delle non molte porzioni del territorio lombardo ad alto grado di naturalità, benché anch'essa oggi sia molto fruita dalle popolazioni urbane che trovano qui il più ravvicinato ambito ricreativo. Il limite inferiore di questo ambito non è facilmente determinabile se ci riferiamo semplicemente a delle isoipse; esso si individua sulla base della vegetazione, nel passaggio fra le formazioni arboree controllate dall'uomo e i mugeti striscianti, poi all'arbusteto e alle praterie d'alta quota. Molte delle famiglie e degli elementi costitutivi di questa tipologia sono gli stessi che si ritrovano nei paesaggi della montagna alpina. Le differenze sono sfumate e attengono a caratteri specifici di determinate aree.
Alcune di queste famiglie, qui a seguire, hanno però nel paesaggio prealpino notevole rilevanza.

Indirizzi di tutela (paesaggi della montagna e delle dorsali).
Anche i paesaggi della montagna prealpina, caratterizzati da un elevato grado di naturalità, vanno tutelati con una difesa rigida delle loro particolarità morfologiche, idrografiche, floristiche e faunistiche. **Il principio di tutela deve basarsi sulla difesa della naturalità come condizione necessaria per la fruizione caratteristica di questi ambiti vocati all'escursionismo, all'alpinismo, al turismo, oltre che per la loro importanza nel quadro ecologico regionale. Il rispetto della naturalità è il rispetto per il valore stesso, oggi impagabile, di tali ambiti in una regione densamente popolata e antropizzata.** *Importanti elementi di connotazione sono quelli legati alle eredità glaciali, al carsismo, alle associazioni floristiche particolari. Anche la panoramicità della montagna prealpina verso i laghi e la pianura è un valore eccezionale che va rispettato. Ogni edificazione o intervento antropico deve essere assoggettato a una scrupolosa verifica di compatibilità.*
Energie di rilievo.
Le grandi manifestazioni del rilievo prealpino innalzano le loro vette verso i 2500 metri d'altitudine nelle parti più interne, ma anche in prossimità della pianura raramente scendono al di sotto dei 1000-1200 metri. In questo modo la loro emergenza è sempre alta e netta con forti dislivelli, elemento visivo di forte attrazione dalla pianura, grande bastionata che segna il principio del grande anfiteatro alpino. Molto spesso, a differenza delle vette alpine, la sommità dei rilievi qui si presenta in ampie groppe ondulate, prative, di grande respiro. Ma la grande varietà degli aspetti geologici rende talvolta il paesaggio estremamente differenziato, è il caso dei ripidi versanti solcati da canaloni e rigati trasversalmente o obliquamente da lunghe balze e cornici rocciose; è il caso delle vaste aree soggette a carsismi. Il limite del bosco è in genere più basso rispetto alla zona alpina, non superando i 1600-1800 metri.
Elementi geomorfologici.
Le Prealpi, per la natura calcarea che per grandi parti le interessa, presentano un nutrito e variato ventaglio di manifestazioni dovute all'azione erosiva delle acque.

Panoramicità. Per la loro felice esposizione le Prealpi possiedono i migliori belvedere panoramici della Lombardia, facilmente accessibili e tradizionalmente celebrati dalla frequentazione popolare.
Si tratta di cime, terrazzi, balconate aperte sui laghi o sulla pianura, dove l'occhio si perde all'infinito fra quinte montuose e larghi orizzonti di pianura. La loro eccezionalità va salvaguardata da un eccessivo affollamento di impianti e di insediamenti.

IV. Paesaggi delle valli prealpine

Le valli della fascia prealpina hanno in generale un andamento trasversale; incidono il versante da nord a sud, trovando i loro sbocchi nella pianura. In generale le valli prealpine sono molto ramificate, comprendendo valli secondarie e laterali che inducono frammentazioni territoriali spesso assai pronunciate. Valli e recessi vallivi sono dominati da massicci, pareti calcaree o da altopiani; attraversano fasce geolitologiche di varia natura, connotando il paesaggio con i loro cromatismi. Le valli prealpine sono di antichissima occupazione umana. La presenza delle acque ne fece importanti fulcri di attività paleoindustriali e poi industriali. Questo ha intensificato il popolamento tanto che oggi i fondovalle, fino alla loro porzione mediana, si saldano senza soluzione di continuità con la fascia di urbanizzazione altopadana, apparendo come ingolfature di questa. I versanti vallivi presentano ancora un'organizzazione di tipo alpino, con i maggenghi e gli alpeggi sulle aree elevate e sugli altipiani. Estese si presentano le superfici di latifoglie forestali. Tuttavia si rilevano sensibili differenze nel paesaggio passando dalle sezioni superiori a quelle inferiori: nelle seconde ci si avvicina ormai al paesaggio delle colline, in cui è esigua l'incidenza altitudinale dei versanti e il clima più influenzato dalla pianura, nelle prime il paesaggio e l'organizzazione che lo sottende si avvicina a quello alpino.
Le differenze sono anche nelle coltivazioni e nei modi storici dell'insediamento umano.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli prealpine).

Le valli prealpine sono state soggette all'azione antropica in modi più intensi di quelli della fascia alpina. Nelle sezioni prossime agli sbocchi le ingolfature urbane e industriali altopadane hanno malamente obliterato l'organizzazione valliva tradizionale. Si impongono interventi di ricucitura del paesaggio. Si deve limitare la progressiva saturazione edilizia dei fondovalle. La costruzione di grandi infrastrutture viarie deve essere resa compatibile con la tutela degli alvei e delle aree residuali. Ogni segno della presenza boschiva nei fondovalle deve essere preservata. Si devono ridurre o rendere compatibili impianti e equipaggiamenti (aree industriali, commerciali) che propongano una scala dimensionale non rapportata con i limitati spazi a disposizione. Va tutelata l'agricoltura di fondovalle.
Particolare attenzione va rivolta al restauro e alla "ripulitura" urbanistica e edilizia dei vecchi centri e nuclei storici. Altrove va salvaguardato tutto ciò che testimonia di una cultura valligiana e di una storia dell'insediamento umano che inizia già nella preistoria prima sui crinali e poi man mano verso il fondovalle. Gli indirizzi di tutela vanno esercitati sui singoli elementi e sui contesti in cui essi si organizzano in senso verticale, appoggiandosi ai versanti (dall'insediamento permanente di fondovalle, ai maggenghi, agli

alpeggi); rispettando e valorizzando la trama dei sentieri e delle mulattiere, i coltivi, gli edifici d'uso collettivo, gli edifici religiosi ecc. Le testimonianze dell'archeologia industriale così come quelle dell'attività agricola (campi terrazzati, ronchi ecc.) vanno salvaguardate nel rispetto stesso degli equilibri ambientali. Questi invocano un'attenzione particolare alle situazioni morfologiche e idrografiche, nonché al tessuto vegetazionale, con le sue diverse associazioni altitudinali. **Le colture agricole (vigneti, frutteti, castagneti) vanno considerate come elementi inscindibili del paesaggio e dell'economia della valle. Una tutela importante è quella che deve assicurare la fruizione visiva dei versanti e delle cime sovrastanti, in particolare degli scenari di più consolidata fama. Si devono mantenere sgombre da fastidiose presenze le dorsali, i prati d'altitudine, i crinali in genere e i punti di valico**

Le uscite e le chiusure.

Anche i grandi quadri paesistici che preludono e concludono il percorso di una valle vanno protetti. Si è già accennato alle testate vallive nelle valli secondarie. Bisogna completare il discorso con un accenno all'importanza dei fronti e dei versanti, specie quando questi, come è comune nella Lombardia, spiccano all'improvviso dal morbido accavallarsi delle ondulazioni collinari.

Occorre pertanto adottare particolari cautele affinché ogni intervento in tali luoghi, anche se di limitate dimensioni, sia mimetizzato e opportunamente inserito nel paesaggio. Ma le uscite dalle valli sono anche luoghi paradigmatici per il sistema idrografico, quando un torrente scava una gola o dirompe improvviso nel fondovalle principale, quando un fiume mette le sue acque in un lago. È fin troppo nota l'importanza naturalistica, storica e paesaggistica del Pian di Spagna, forse il più emblematico di tali particolari contesti e sono pur conosciute le attuali pressioni e i progetti destinati a trasformare tale zona in un enorme „città" commerciale. In realtà questi sono eminenti luoghi di paesaggio, la cui scomparsa o alterazione provoca una perdita di fisionomia caratteristica dell'unità tipologica di cui stiamo trattando. In questo senso invece una nota positiva è l'attenta azione di protezione e conservazione dell'assetto naturale che si sta esercitando, previo il coinvolgimento dei Comuni locali.

V. Paesaggi dei laghi insubrici.

Questo paesaggio non è solo uno dei più peculiari della fascia prealpina, ma è anche uno dei più significativi e celebrati della Lombardia e d'Italia. Esso richiama la storia geologica della formazione delle Alpi, le vicende climatiche, e con queste, anche le morfologie e le forme di insediamento di periodo storico. I laghi occupano la sezione inferiore dei bacini vallivi che scendono dalle catene più interne. Questi invasi sono il risultato di fratture antiche e di modellamenti glaciali pleistocenici. Tutti sono racchiusi dalle dorsali prealpine. La presenza dei laghi condiziona fortemente il clima e l'ambito vegetale dei luoghi assumendo quella specificità - detta insubrica - rappresentata da una flora spontanea o di importazione (dai lecci, all'ulivo, al cipresso) propria degli orizzonti mediterranei. Ma alla presenza delle acque lacustri si devono numerosi altri elementi di singolarità riguardanti l'organizzazione degli spazi (tipo di colture, di insediamento, attività tradizionali come la pesca, interrelazioni per via d'acqua ...) e le testimonianze storiche, la percezione e la

fruizione del paesaggio come scenario di soggiorno e turismo. Al richiamo del paesaggio lacustre si collega la formazione dell'immagine romantica e pittorica dei luoghi, delle ville e dei giardini, vero e proprio „paesaggio estetico", declamato nella letteratura classica (Manzoni, Stendhal, Fogazzaro) e di viaggio, raffigurato nel vedutismo e nella pittura di genere. La fascia spondale, così caratterizzata, è poi sovrastata da fasce altitudinali che si svolgono lungo i versanti in modi tradizionalmente non tanto dissimili da quelli delle valli proprie.
La mancanza di un fondovalle genera però una sorta di lenta aggressione edilizia delle pendici (vedi Cernobbio o Moltrasio) che, seppur connotata da basse densità volumetriche, impone comunque una riflessione su un così alto consumo di suolo paesaggisticamente pregiato (e forse, proprio per questo, così ambito). In questi stessi ambiti non mancano poi comparti industriali in via di totale riconversione produttiva.

Indirizzi di tutela (paesaggi dei laghi insubrici).
Al paesaggio dei laghi prealpini il Piano Paesaggistico Regionale deve rivolgere l'attenzione più scrupolosa, per l'importanza che esso riveste nel formare l'immagine della Lombardia. La tutela va esercitata anzitutto nella difesa dell'ambiente naturale, con verifiche di compatibilità di ogni intervento che possa turbare equilibri locali o di contesto. Difesa quindi della residua naturalità delle sponde, dei corsi d'acqua affluenti a lago, delle condizioni di salute delle acque stesse che sono alla base della vita biologica di questi ecosistemi, difesa delle emergenze geomorfologiche. Dalle rive deve essere assicurata la massima percezione dello specchio lacustre e dei circostanti scenari montuosi. La trasformazione, quando ammessa, deve assoggettarsi oltre che al rispetto delle visuali di cui sopra, anche alla salvaguardia del contesto storico. Gli alti valori di naturalità impongono una tutela assai rigida di tutto ciò che compone la specificità insubrica (dalle associazioni arboree dei versanti alla presenza di sempreverdi „esotici" quali olivi, cipressi, palme ...). **Le testimonianze dell'ambiente umano, che spiccano in particolare modo nell'ambito dei laghi (borghi e loro architetture, porti, percorsi, chiese, villenobiliari...), vanno tutelate e valorizzate.** *Tutela specifica e interventi di risanamento vanno esercitati sui giardini e i parchi storici, sul paesaggio agrario tradizionale Anche i livelli altitudinali posti al di sopra delle sponde lacustri vanno protetti nei loro contenuti e nel loro contesto, nella loro panoramicità, nel loro rapporto armonico con la fascia a lago.*
L'acqua.
È l'elemento naturale dominante del paesaggio nella regione insubrica, sia essa distesa nei grandi specchi dei laghi, sia essa tumultuosa e rumoreggiante negli orridi e negli anfratti dei gradini glaciali, sia ancora raccolta e regolata negli alvei dei grandi fiumi. La sua presenza, oltre a stabilire precisi influssi sul microclima e sulla vegetazione, arricchisce lo scenario, attenuando la severità dei rilievi, delineando linee di fuga orizzontali sui divergenti profili dei monti. Va tutelata e rispettata, va disinquinata. Va disincentivato l'uso di mezzi nautici a motore. Se necessari, darsene e porti turistici si devono realizzare secondo criteri localizzativi accurati, con dimensioni contenute e con l'adozione di elementi decorativi che traggano spunto dalla tradizione. Infine, tutta la cultura materiale che ha tratto dalla risorsa acqua un grande bagaglio di tecniche e

conoscenze va rispettata e non dimenticata: dalle pratiche di pesca, ai commerci via lago, alle tipologie delle imbarcazioni (basti pensare all'immagine della barca lariana nell'identificazione del paesaggio lariano).

Le sponde.

Le sponde dei laghi sono l'essenza e il fulcro del paesaggio insubrico. La loro compromissione ha assunto caratteri deleteri solo da data relativamente recente. In passato, specie nell'Ottocento, la costruzione dei lungolaghi (sebbene criticabile sotto il profilo della conservazione dell'originaria trama dei borghi lacuali, perpendicolari e non paralleli alla sponda) e l'infoltimento delle ville borghesi aveva assunto caratteri e dimensioni tali da non compromettere l'estetica dei luoghi, anzi aveva generato una sua estetica propria, largamente idealizzata dalla propaganda turistica. La successiva costruzione delle strade litoranee (conclusa solo nella prima metà del XX secolo), la privatizzazione degli arenili, l'edificazione e la sostituzione edilizia negli abitati ha stravolto il delicato equilibrio preesistente.

Occorre qui delineare una nuova filosofia che interpreti il senso di ogni ulteriore trasformazione in questi luoghi, riprendendo magari i criteri che accompagnarono le prime realizzazioni urbane, ricche di decoro, stile e misura.

Sono particolarmente criticabili tutti gli interventi „fuori scala" rispetto al contesto ambientale, così minuto e parcellizzato, l'uso di materiali edilizi impropri, tinteggiature non confacenti. **Le sponde dei laghi non devono essere ulteriormente alterate, ma al contrario si deve esaltarne la residua naturalità.** *Si deve evitare la costruzione di infrastrutture di grosso peso o si devono mimetizzare con grande efficacia.* **Tutte le aree di risulta, rese tali dall'ammodernamento della rete viaria (vecchi tracciati stradali dismessi), devono essere recuperate per uso turistico come piste pedonali o ciclabili valorizzando la loro funzione paesaggistica.**

Un problema particolare è quello della conservazione di parchi e giardini storici, sempre più soggetti a disinvolte operazioni di smembramento e lottizzazione. Vanno rispettati nella loro integrità, anche di sistema, laddove essi si dispongono a cortina lungo interi tratti spondali. In questi luoghi deputati alla bellezza, la cura del patrimonio esistente si deve estendere sia ai manufatti edilizi sia al corredo arboreo che li inviluppa e li impreziosisce.

Il clima e la vegetazione.

La rilevante funzione termoregolatrice dei laghi esercita benefici influssi sulla vegetazione che si manifesta con aspetti assolutamente unici a queste latitudini e a così prossima vicinanza con gli ambienti freddi degli orizzonti alpini. Per questo motivo, la flora insubrica, nella sua consistente varietà di specie, deve essere largamente protetta. Ma la protezione non deve riguardare solo la singola specie, ma in molti casi l'intero scenario naturale che le fa da contorno. **Vanno tutelate e incentivate le colture tipiche di questi ambienti: i frutteti, i vigneti, gli uliveti e, a un gradino più in su, i castagneti. In pari tempo vanno governate e mantenute le associazione vegetali del bosco ceduo di versante e le sistemazioni agrarie terrazzate.** *Vanno censite e governate tutte le essenze esotiche dei parchi e dei giardini storici. Va migliorato il patrimonio boschivo, laddove si segnalino estese rinaturalizzazioni.*

Gli insediamenti e le percorrenze.

L'impianto urbanistico del borghi lacuali assume connotati di assoluta unicità con andamenti e assi pedonali perpendicolari alla sponda e sistemazioni edilizie a gradonate. *Tale disegno dovrebbe essere mantenuto evitando che le espansioni recenti consegnino una lettura complessiva alterata. Si osserva infatti la comune tendenza ad espandere i nuclei seguendo le sinuose ramificazioni delle strade che dal vecchio nucleo risalgono i versanti secondo una disposizione a schiera di lotti edificabili. Tale criterio comporta un enorme consumo di suolo, su lembi di ben conservato paesaggio agrario, e si rivela l'esatto opposto della consolidata sistemazione edilizia a ripiani sovrapposti e degradanti verso lago. Evidentemente la necessità di fornire a ogni residente un accesso veicolare ha determinato questa scelta.* **L'impiego di parcheggi collettivi, peraltro condizione obbligata per i residenti nei vecchi nuclei, potrebbe comportare una diversa organizzazione urbanistica delle aree in via di nuova edificazione e un più consono dialogo con le preesistenze.**
L'ampliamento e la sistemazione dei lungolaghi devono riprendere i caratteri decorativi tradizionali evitando l'eccessivo impiego di elementi standardizzati di arredo urbano. Anche la preziosa concatenazione dei nuclei temporanei di mezza costa („monti" o „alpi") va conservata nella sua integrità con l'adozione di criteri riabilitativi congrui con la tradizione. *Va disincentivata la costruzione di strade carrozzabili sulle pendici che sporgono a lago, sia per il loro non evitabile impatto, sia per le loro spesso eccessive dimensioni.* **Si deve propendere invece per tracciati che consentano l'accesso a soli mezzi speciali per i frontisti, mantenendo tipologie costruttive tradizionali (selciati, muri in pietra, pendenze anche sentite che evitino un eccessivo sviluppo planimetrico del tracciato).**
Si deve evitare la compromissione e l'abbandono dei precedenti tracciati pedonali, anzi se ne deve valorizzare la funzione escursionistica recuperando tutti i loro elementi costitutivi: *gradonate, selciati, muri, santelle, fontane, soste ecc. L'ammodernamento dei tracciati stradali principali lungolago deve sottostare a precise indicazioni per il loro perfetto inserimento nel paesaggio. Sotto questo profilo si può affermare che non sempre la soluzione in galleria risulti la più efficace poiché viene a cadere la funzione attiva della strada stessa nella percezione del paesaggio. Inoltre la costruzione di gallerie, specie di quelle solo parzialmente coperte, deve contemplare criteri di mitigazione dell'impatto molto più ricercati di quelli attuali. L'impiego di travature lineari risulta in questo senso sconsigliato e risulta più idonea l'assimilazione di forme a volta, largamente impiegate nel passato, provvedendo sempre al rivestimento in pietra e a intensivi interventi di arredo vegetale.*

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l'Ambito geografico di appartenenza del comune di Carlazzo rispetto al P.P.R.

LARIO COMASCO

La regione lariana, marcata dal lungo solco bipartito del lago, racchiude in sé paesaggi fra i più celebrati, descritti e raffigurati della regione. In certo senso l'anima del paesaggio

lombardo, l'idea stessa di paesaggio è scaturita nell'Ottocento su queste sponde, tra un affiato romantico e un primo accenno di turismo da „bell'époque". Ma l'apprezzamento estetico di questi luoghi, sintesi della forma naturale di acque e terra, attraversa a ritroso i secoli, passa per Stendhal, Manzoni, Porta, Giusti e arriva probabilmente a Plinio il Giovane, primo estimatore del Lario, a Cassiodoro, a Ennodio. La peculiarità che ha così variamente ispirato tanti autori si fonda sul profondo e quasi naturale intreccio di componenti ambientali e antropiche. Il lago è un efficace moderatore del clima e ciò favorisce l'abito vegetale delle sue sponde, estremamente diversificato per specie e per combinazioni: dalle essenze esotiche dei parchi alle colture tipiche della regione mediterranea, quali olivo e vite. La giacitura del lago, così addentro nelle Prealpi, ha poi facilitato i transiti verso i valichi alpini, sia per via d'acqua sia per via di terra e, di conseguenza, la stessa influenza civile e religiosa di Como su un territorio oggi molto ridimensionato rispetto alla sua estensione originaria. Infine attività quali la pesca, il commercio e poi il turismo, sono servite ai lariani per integrare forme di vita tradizionalmente legate alla selvicoltura e all'agricoltura di montagna. Il dipanarsi dell'attività umana su un „piano inclinato" unidirezionale, come quello che corre dalla sponda del lago alla cima del suo versante, ha composto un paesaggio per così dire molto più compresso e strutturato che altrove. In pratica quello che si ritrova in un fondovalle, qui, nel solco del Lario, lo ritroviamo letteralmente aggrappato fra la sponde e la montagna, vale a dire gli abitati, il loro contorno di coltivi terrazzati o „roncati", la prima fascia boschiva castanile, il maggengo ovvero il „monte", la seconda fascia boschiva di transizione fra ceduo e aghifoglie, l'alpeggio. A conferma di ciò il fatto che i limiti amministrativi dei comuni si sviluppano più in verticale che in orizzontale. In questo paesaggio „minimale" ogni segno aggiunto non ha cancellato quello appena sedimentato ma, per costrizione, lo ha integrato, talvolta arricchito in uno svolgersi continuo di elementi che corrono all'altezza dell'acqua, talvolta inframmezzati da vuoti che sono piuttosto pause di un racconto dalla trama teoricamente infinita: ville soprattutto, con i loro parchi; ma anche alberghi, paesaggi, darsene, e poi pendici scoscese, orridi, ponti, cappelle, gradinate di case, esili campanili, ruderi di fortezze, viottoli, campi a terrazzo dove "i coltivatori sono sospesi assieme alla strada sul fianco della montagna", secondo il ricordo del vescovo Ennodio. Da qui anche la predominanza percettiva del lago dal lago. Non a caso tutte le migliori descrizioni di questo territorio - dal Giovio all'Amoretti, allo stesso Stendhal- si traggono dal lento procedere di un natante. L'impatto dei moderni sistemi di trasporto sul paesaggio lariano, la cui introduzione è stata ovviamente inevitabile, ha lasciato però dolorose conseguenze per il peso delle nuove infrastrutture, per le modificazioni che esse hanno apportato alla stessa struttura urbanistica dei centri a lago (in passato con disposizione ortogonale e non parallela alla sponda, come oggi), per lo stesso rilevante volume di traffico che si constata attualmente. L'equilibrio e la permanenza del paesaggio lariano dipende fortemente dall'impatto di nuove infrastrutture. Limitata o controllata infatti l'espansione edilizia, che pure è stata notevolissima in alcuni centri, il problema resta quello di saper inserire ogni nuovo intervento (strada, rete tecnologica, equipaggiamento pubblico) con il calibro e la delicatezza che sono propri di

questo ambiente, giocato spesso sui minimi rapporti fra gli oggetti, fra i componenti del paesaggio.
Si direbbe su binomi non divisibili: la villa e il parco; la darsena e il lungolago; l'oratorio campestre e i cipressi di contorno; la mulattiera selciata e i suoi muri di contenimento; il terrazzo e le sue colture arboree o prative; la piazza, o meglio lo slargo, e la sua fontana; e via dicendo. In questo ambiente ogni intervento ex-novo, proposto magari su moduli standardizzati, va rivisto e ricorretto.
Vi sono infine altri problemi che, pur non sempre risolvibili con normative di tutela paesistica, condizionano grandemente alcune componenti del paesaggio lariano, vale a dire il progressivo abbandono di alcune grandi ville e parchi per gli insostenibili costi di gestione, la manutenzione dei vecchi percorsi pedonali, l'accessibilità stradale ai nuclei di media e alta quota, la costruzione di parcheggi nei molti nuclei dove l'accesso motorizzato è impedito, la conservazione della qualità urbana dei centri abitati specie in relazione all'arredo e alla cartellonistica degli esercizi commerciali, il recupero dei sedimi stradali dismessi dopo la costruzione di varianti.
Dalla regione lariana si è scorporato l'ambito più propriamente lecchese, vale a dire la sponda orientale del lago e il relativo ramo, oggi ricompreso nella provincia di nuova istituzione.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.
Componenti del paesaggio fisico:
crinali (sistema dei crinali prealpini: Bisbino, San Bernardo, Colma di Schignano; Costone, Monte di Tremezzo; Costone del Bregagno; Boletto, Bolettone, Palanzone, Monte San Primo), versanti, orridi (Nesso, Osteno), trovanti (Pietra Pendula, Pietra Lentina, Pietra Luna) e altri fenomeni legati al glacialismo; piramidi di terra di Rezzago; valli sospese (valli del Telo); dossi di Lavedo; Isola Comacina; cavità carsiche (Buco del Piombo); **lago di Piano***; grotte di Rescia;*
Componenti del paesaggio naturale:
aree naturalistiche e faunistiche *(Monti Lariani: alte vallate dell'Albano, del Livo e del Liro; parco del Galbiga e del San Martino a Tremezzo); ambiti forestali (***foresta di resinose dell'alta Val Sanagra***, foresta regionale della Valsolda);*

Componenti del paesaggio agrario:
ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati *(ronchi a uliveti della Tremezzina, ripiani roncati di Lezzeno, terrazzi a vigneto di Rezzonico, Cremia e Pianello, coltivi del Dosso di Lavedo, prati del Pian delle Noci,* **prati del lago di Piano***); dimore rurali "a lòbia" del Lario occidentale; dimore rurali dette "masòn" e "tegiàd" in Val Cavargna e Valle Albano, "sostr"", "barek" e "nevère" (alpe di Mezzedo, di Ossuccio, di Carate), "bolle", "tèc" delle prealpi comasche, "pojatt" o carbonaie, "mutate" della Val Cavargna;* **insediamenti temporanei di mezza costa** *("***munt***" e "cassine" di Madrona, di Liscione, di Urio, di Lenno, di Carate, Baggio di Livo)* **e di alta quota** *("***alp***": alpe Piella, alpe Pesciò, alpe di Lenno, alpe Livea, alpe Stabiello, alpe Darengo, alpe Vincino, alpe Camedo ...);* **percorrenze tradizionali lago-monte con relative strutture: selciati, ponti, edicole,**

gradonate, cippi ecc.; equipaggiamenti collettivi "minori": lavatoi, acquedotti, "riai" montani, fontane; zone dei "crotti" *in val Menaggio, dintorni di Musso e Dongo;*

Componenti del paesaggio urbano:
centri storici *(Gravedona, Sorico, Domaso, Gera Lario, Careno, Bellagio, Nesso, Menaggio, Varenna, Colonno, Ossuccio, Lenno, Sala Comacina, Colonno, Argegno, Laglio, Torno, Pognana, Nesso, Lezzeno, Castiglione d'Intelvi, Pellio superiore, Molzano, Porlezza, Albonico, Osteno, Claino, Ramponio, Laino, San Fedele d'Intelvi, Castiglione d'Intelvi.);*
centri turistici di tradizione storica con relativi equipaggiamenti (Tremezzo, Menaggio, Bellagio, Cernobbio, Cadenabbia, Lanzo d'Intelvi); nuclei rivieraschi a impianto urbanistico longitudinale (Musso, Dongo, Careno, Brienno .); nuclei montani di terrazzo („piàna") o di pendio (Palanzo, Lemna, Molina, Zelbio, Pigra, Ponna, Garzeno, Germasino, Stazzona, Semurano, Veleso .); nuclei, edifici e apparati decorativi murali delle valli del Liro e del Livo (Dosso del Liro, Garzeno, Consiglio di Rumo, Peglio, Livo, Montemezzo, Trezzone, Bugiallo, Caino.); nuclei storici della Valsolda e della Val Cavargna (Albogasio, Castello, Cima, Loggio, San Mamete, Cavargna, San Nazaro, San Bartolomeo, Cusino);

Componenti del paesaggio storico-culturale: tracciati storici (in genere i percorsi di crinale, Strada Regina e percorrenze parallele alternative*, mulattiere e strade militari della Linea Cadorna, sentieri „degli spalloni", strada del San Jorio e del Camedo, sentiero della „Bocchetta del Cannone" a Livo, „oghe" boschive); molini e folle (Cerano d'Intelvi, S. Pietro Sovera di Porlezza);* **recinti fortificati** *(***Castello di Carlazzo***, Santa Maria Rezzonico) e altri presidi difensivi; ville, parchi e giardini storici (villa Olmo, villa Carlotta a Cadenabbia, villa Pliniana a Torno, sponde lariane fra Torno e Blevio e fra Como e Cernobbio, giardino del Merlo a Musso, palazzo Gallio a Gravedona, villa del Balbianello, villa Beccaria a Sala Comacina, villa Sola Cabiati a Tremezzo, villa Taverna di Blevio, ville Serbelloni e Melzi a Bellagio, villa Vigoni a Loveno ...); sistema dei porti lacustri, imbarcaderi e loro attrezzature (Cernobbio ...), lungolago; architettura religiosa romanica del Lario (Santa Maria del Tiglio, Santo Stefano di Lenno, San Benedetto di Val Perlana, San Vincenzo di Sorico ...); edifici religiosi d'impianto quattrocentesco dell'Alto Lario (Santa Maria delle Grazie di Gravedona, San Vincenzo di Gera Lario ...); architettura religiosa barocca della Val d"Intelvi; conventi e monasteri (Acquafredda); monumenti isolati, edifici sacri di particolare evidenza paesaggistica (santuario del Bisbino, San Martino di Griante, santuario della Madonna del Soccorso a Ossuccio, oratorio di San Maurizio a Porlezza, Santa Margherita sul dosso di Musso, San Lucio in Val Cavargna, San Fedelino sul lago di Novate Mezzola; santuari, sacrari e altri luoghi commemorativi (Sacro Monte di Ossuccio, chiesa della Madonna del Ghisallo); espressioni „minori" della religiosità popolare: „gesuoli", croci, vie Crucis, eremi, pilastrelli votivi per la peste; luoghi sacrali e rituali (Isola Comacina, Bosco Sacro di Cavargna); infrastrutture storiche di trasporto (funicolare di Brunate, ex-funicolare di Santa Margherita Valsolda, servizio della navigazione sul lago); siti archeologici (Isola Comacina, Santa Maria Rezzonico, Caslé di Ramponio, Buco del Piombo, Buco dell'Orso); siti estrattivi storici (cave della „pietra di*

Moltrasio" e del „marmo di Musso"; miniere di ferro della Val Dongana), fucine e forni fusori; archeologia industriale (filande e filatoi a Cremia, Pianello);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio: visuali paesistiche tramandate nell'iconografia regionale: immagini „Biedermaier" e „Artaria" (da repertoriare); luoghi letterari (Valsolda di Fogazzaro, Tremezzina e Cadenabbia nelle descrizioni di viaggio del XIX secolo); panorami, belvedere (Bisbino, San Primo, Boletto, Brunate, Sighignola, Generoso, Madonna del Ghisallo, punta di Bellagio, belvedere di San Martino a Tremezzo ...); luoghi dell'identità locale (Centro lago e Tremezzina, Isola Comacina, Santa Maria del Tiglio a Gravedona, Madonna dei Ghirli a Campione d'Italia, villa Carlotta a Cadenabbia, „orridi" del lago di Como ...).

Il Piano Paesaggistico Regionale indica per il comune di Carlazzo alcuni disposti normativi specifici a cui è sottoposto: nello specifico si tratta dell'**art. 17 "Tutela paesaggistica degli ambiti di elevata naturalità"** e del comma 4 dell'**art. 19 "Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi"**.

Si riporta lo stralcio dei due articoli della Normativa Tecnica del Piano Paesaggistico Regionale sopra citati.

TITOLO III - DISPOSIZIONI DEL P.P.R. IMMEDIATAMENTE OPERATIVE

Art. 17

(Tutela paesaggistica degli ambiti di elevata naturalità)

1. *Ai fini della tutela paesaggistica si definiscono di elevata naturalità quei vasti ambiti nei quali la pressione antropica, intesa come insediamento stabile, prelievo di risorse o semplice presenza di edificazione, è storicamente limitata.*

2. *In tali ambiti la disciplina paesaggistica persegue i seguenti obiettivi generali:*

a) *recuperare e preservare l'alto grado di naturalità, tutelando le caratteristiche morfologiche e vegetazionali dei luoghi;*
b) *recuperare e conservare il sistema dei segni delle trasformazioni storicamente operate dall'uomo;*
c) *favorire e comunque non impedire né ostacolare tutte le azioni che attengono alla manutenzione del territorio, alla sicurezza e alle condizioni della vita quotidiana di coloro che vi risiedono e vi lavorano, alla produttività delle tradizionali attività agrosilvopastorali;*
d) *promuovere forme di turismo sostenibile attraverso la fruizione rispettosa dell'ambiente;*

e) recuperare e valorizzare quegli elementi del paesaggio o quelle zone che in seguito a trasformazione provocate da esigenze economiche e sociali hanno subito un processo di degrado e abbandono.

3. Gli ambiti di elevata naturalità di cui al comma 1, individuati nel presente Piano nella tavola D e nel repertorio a questo allegato, coincidono con quelli già perimetrati dalla d.g.r. 3859/1985 e succ. mod. e int., ad esclusione di quelli ricadenti nelle Province di Milano e di Pavia e degli ambiti di contiguità ai parchi regionali dell'Oglio Nord e dell'Oglio Sud in Provincia di Bergamo e in Provincia di Brescia.

4. In applicazione del criterio di maggiore definizione, di cui all'articolo 6, gli atti a valenza paesaggistica di maggior dettaglio ed in particolare i P.R.G. e i P.G.T., a fronte degli studi paesaggistici compiuti, verificano e meglio specificano la delimitazione degli ambiti di elevata naturalità e ne articolano il regime normativo, tenendo conto delle disposizioni del presente articolo e degli obiettivi di tutela indicati al precedente comma 2.

5. Sono escluse dalle disposizioni del presente articolo le aree ricomprese in parchi regionali dotati di P.T.C. definitivamente approvati, o nelle riserve naturali regionali dotate di piano di gestione. Nelle aree ricomprese in riserve naturali e parchi regionali istituiti ma non dotati di strumenti di pianificazione definitivamente approvati, valgono le disposizioni del presente articolo limitatamente agli aspetti non specificamente disciplinati dalle norme di salvaguardia contenute nei relativi atti istitutivi o piani adottati.

6. Negli ambiti di cui al presente articolo, gli interventi sottoelencati sono soggetti alla seguente disciplina, fatti comunque salvi gli indirizzi e le determinazioni contenuti nel Piano del Paesaggio Lombardo nonché le procedure di V.I.A., qualora previste dalla vigente legislazione:

a) la realizzazione di nuove grandi attrezzature relative allo sviluppo ricettivo, sportivo e turistico, è possibile solo se prevista nel Piano Territoriale di Coordinamento provinciale; nelle more dell'entrata in vigore del P.T.C.P. sono ammessi esclusivamente i predetti interventi che siano ricompresi in strumenti di programmazione regionale o provinciale;

b) la realizzazione di opere relative alle attività estrattive di cava e l'apertura di nuove discariche, è possibile solo se prevista in atti di programmazione o pianificazione territoriale di livello regionale o provinciale;

c) la realizzazione di nuove strade di comunicazione e di nuove linee per il trasporto di energia e fluidi, che non siano meri allacciamenti di strutture esistenti, è consentita individuando le opportune forme di mitigazione, previa verifica dell'impraticabilità di soluzioni alternative a minore impatto da argomentare con apposita relazione in sede progettuale.

7. *Negli ambiti di cui al presente articolo, non è consentita la circolazione fuori strada, a scopo diportistico, di mezzi motorizzati; le autorità competenti possono limitare a specifiche categorie di utenti l'accesso alla viabilità locale anche attraverso la realizzazione di specifiche barriere.*

8. *Non subiscono alcuna specifica limitazione per effetto del presente articolo, le seguenti attività:*

a) *manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia ed eventuale ampliamento dei manufatti esistenti, nonché gli interventi ammessi nelle situazioni indicate al successivo comma 11, purché gli interventi siano rispettosi dell'identità e della peculiarità del costruito preesistente;*
b) *opere di adeguamento funzionale e tecnologico di impianti e infrastrutture esistenti;*
c) *utilizzazione agro-silvo-pastorale del suolo, ivi compresa la realizzazione di strutture aziendali connesse all'attività agricola anche relative alle esigenze abitative dell'imprenditore agricolo;*
d) *opere relative alla bonifica montana, alla difesa idraulica, nonché tutti gli interventi di difesa della pubblica incolumità e conseguenti a calamità naturali;*
e) *piccole derivazioni d'acqua, ove risulti comunque garantito il minimo deflusso vitale dei corpi idrici, da verificarsi anche in relazione ai criteri di cui alla d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006;*
f) *opere di difesa dall'inquinamento idrico, del suolo, atmosferico ed acustico, previo studio di corretto inserimento paesaggistico delle stesse;*
g) *eventuali nuove strade, necessarie per consentire l'accesso ad attività già insediate, realizzate nel rispetto della conformazione naturale dei luoghi e della vegetazione, con larghezza massima della carreggiata di m. 3,50 e piazzole di scambio.*

9. *I committenti ed i progettisti degli interventi ammessi e degli strumenti pianificatori sono tenuti al rispetto del contesto paesaggistico ed ambientale, nonché a garantire la coerenza delle opere e delle previsioni dei piani con i contenuti del presente articolo e con gli indirizzi del Piano Paesaggistico Regionale. A tal fine i predetti progettisti fanno riferimento, per quanto applicabili, a:*
   - *Indirizzi di tutela, contenuti nel presente P.P.R.;*
   - *Criteri e procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici approvati con d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006 e pubblicati sul 3° supplemento straordinario del B.U.R.L. del 31 marzo 2006;*
   - *Linee guida per l0esame paesistico dei progetti, approvate con d.g.r. n.11045 dell'8 novembre 2002 e pubblicati sul 2° supplemento straordinario del B.U.R.L. del 21 novembre 2002;*

- *Criteri per la trasformazione del bosco e per i relativi interventi compensativi, approvati con d.g.r. n. 675 del 21 settembre 2005, pubblicata nel B.U.R.L. 4 ottobre 2005, I S.S. al*
  B.U.R.L. 3 ottobre 2005, n. 40., e successivamente modificati con d.g.r. n. 8/3002 del 27 luglio 2006, pubblicata sul 2° Supplemento Straordinario del B.U.R.L. del 24 agosto 2006;
- *Quaderno Opere Tipo di ingegneria Naturalistica, approvato con d.g.r. n. 48470 del 29 febbario 2009, pubblicata sul B.U.R.L. 9 maggio 2000, n. 19 S.S.;*
- *Direttiva per il reperimento di materiale vegetale vivo nelle aree demaniali da impiegare negli interventi di ingegneria naturalistica, approvata con d.g.r. n. 2571 del 11 dicembre 2000 e pubblicata sul B.U.R.L. n. 52 del 27 dicembre 2000.*

10. In fase di revisione dei propri strumenti urbanistici i comuni, qualora ravvisino la presenza negli ambiti di elevata naturalità di campeggi o di altre attività o attrezzature, non compatibili con gli obiettivi di tutela degli ambiti stessi, individuano aree idonee al loro trasferimento.

11. Sino a quando i comuni, il cui territorio ricade interamente o parzialmente all'interno degli ambiti di elevata naturalità, non rivedono i propri strumenti urbanistici in conformità alla disciplina del presente piano e agli obiettivi e alle disposizioni del presente articolo, si applicano le norme dei piani urbanistici vigenti, assumendo quali indirizzi progettuali quelli contenuti in "I criteri e le procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici 'approvati con d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006, esclusivamente nelle seguenti situazioni:

a) ambiti che alla data di entrata in vigore del presente piano risultino edificati con continuità, compresi i lotti interclusi ed escluse le aree libere di frangia, a tal fine perimetrate dai comuni;

b) previsioni contenute in piani urbanistici attuativi già convenzionati o in programmi di intervento già beneficiari di finanziamenti pubblici e situazioni di diritti acquisiti alla data di entrata in vigore del presente piano;

al di fuori delle situazioni di cui alle lettere a) e b) del presente comma, non possono essere realizzati interventi urbanistici ed edilizi, fatto salvo quanto disposto al precedente comma 8.

Art. 19

(Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi)

*4. **A tutela dei singoli laghi** di cui al comma 3, viene individuato un ambito di salvaguardia paesaggistica del lago e dello scenario lacuale, come indicato nella tavola D e nelle tavole D1a/b/c/d, definito prioritariamente sulla base della linea*

degli spartiacque del bacino idrografico e delle condizioni di percezione dei caratteri di unitarietà che contraddistinguono il paesaggio di ogni singolo lago, meglio precisato in riferimento alla coincidenza con limiti amministrativi o delimitazioni di specifiche aree di tutela già vigenti, per i quali la pianificazione locale, tramite i P.T.C. di parchi e province e i P.G.T., e gli interventi di trasformazione perseguono i seguenti obiettivi:

- *La preservazione della continuità e delle differenti specificità dei sistemi verdi e degli spazi aperti, costituiti da boschi, terrazzamenti e coltivazioni tipiche, alberate, parchi e giardini che connotano i versanti prealpini e gli ambiti pianeggianti non urbanizzati;*
- *La salvaguardia degli sbocchi delle valli che si affacciano sullo specchio lacuale, con specifica attenzione alla tutela delle connotazioni morfologiche che li contraddistinguono sia in riferimento alla definizione dello scenario del lago sia quali aperture, in termini visuali ma non solo, verso contesti paesaggistici più distanti ai quali il lago è storicamente relazionato;*
- *Il recupero e la valorizzazione di centri e nuclei di antica formazione, degli insediamenti rurali e dell'edilizia tradizionale, con specifica attenzione sia ai caratteri morfologici, materici e cromatici che li caratterizzano, sia al contesto paesaggistico di riferimento con specifica attenzione alla tutela del sistema di percorrenze lago-monte, lungolago e di mezza costa che ne ha storicamente definito la struttura di relazioni, tenendo conto in proposito anche di quanto indicato al punto 2.3 della Parte prima degli Indirizzi di tutela del presente piano;*
- *Il massimo contenimento delle edificazioni sparse e l'attenta individuazione delle aree di trasformazione urbanistica al fine di salvaguardare la continuità e la riconoscibilità del sistema insediamenti-percorrenze-coltivi, che caratterizza i versanti e le sponde del lago, evitando pertanto sviluppi urbani lineari lungo la viabilità ed indicando le aree dove dimensioni ed altezza delle nuove edificazioni devono essere attentamente commisurate alle scale di relazione e ai rapporti storicamente consolidati tra i diversi elementi del territorio;*
- *L'attento inserimento paesaggistico di edifici e manufatti relativi alla conduzione agricola, tenendo conto dei caratteri propri del paesaggio rurale tradizionale e dei sistemi di relazioni che lo definiscono, privilegiando collocazioni limitrofe a insediamenti e nuclei esistenti;*
- *L'attenta localizzazione e la corretta contestualizzazione degli interventi di adeguamento delle infrastrutture della mobilità e di impianti, reti e strutture per la produzione di energia, tenendo conto dell'elevato grado di percepibilità degli stessi dallo specchio lacuale e dall'intero bacino, e della necessità, sopraevidenziate, di preservare la continuità dei sistemi verdi e di salvaguardare continuità e riconoscibilità del sistema insediamenti-percorrenze-coltivi,*
- *La migliore integrazione tra politiche ed interventi di difesa del suolo e obiettivi di valorizzazione e ricomposizione paesaggistica dei versanti;*
- *La promozione di azioni volte alla valorizzazione del sistema della viabilità minore e dei belvedere quali capisaldi di fruizione paesaggistica e di sviluppo turistico*

compatibile, anche in correlazione con la promozione della rete sentieristica di interesse escursionistico e storico-testimoniale e dei beni ad essa connessi;

- *La promozione di azioni finalizzate alla riqualificazione delle situazioni di degrado, abbandono e compromissione del paesaggio volte alla ricomposizione paesaggistica dei luoghi e alla valorizzazione delle identità della tradizione e della cultura locale, con particolare attenzione alla costruzione o al ripristino degli elementi di integrazione e correlazione con i sistemi di relazione e i caratteri connotativi del contesto paesaggistico soprevidenziati;*
- *La tutela organica delle sponde e dei territori contermini come precisato nel successivo comma 5;*
- *Sono in ogni caso fatte salve le indicazioni paesaggistiche di dettaglio dettate dalla disciplina a corredo delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico ai sensi del comma 2 dell'articolo 140 del D. Lgs. 42/2004,*
- *I Comuni nella redazione dei propri Piani di Governo del Territorio recepiscono e declinano le prescrizioni e indicazioni di cui al presente articolo considerando attentamente le condizioni di contesto, con specifico riferimento al coordinamento con i Comuni confinanti e alle relazioni percettive con i territori prospicienti fronte lago. I P.T.C. delle Province relativi ad uno stesso specchio lacuale, nel definire le indicazioni per la pianificazione comunale, verificano la coerenze reciproca delle indicazioni relative alla tutela degli ambiti di prevalente valore fruitivo e visivo-percettivo.*

Il volume "Repertori" e le correlate tavole grafiche B, C, D ed E del Piano Paesaggistico Regionale offrono un ampio panorama degli **elementi identificativi del paesaggio lombardo**. Il comune di Carlazzo è segnato dalla presenza del **Paesaggio agrario tradizionale** n°27 Prati del Lago di Piano.

Nella parte sud del territorio comunale, in corrispondenza del Lago di Piano, è individuato il **Geosito** n°75 Lago di Piano (art. 22 comma 3), riconosciuto per il suo prevalente interesse geografico.

Il territorio di Carlazzo è interessato dall'attraversamento della **Strada Panoramica** *n°39 S.S. 340 Regina* (art. 26 comma 9). La Regione Lombardia considera viabilità di fruizione panoramica e di rilevanza paesaggistica quella che domina ampie prospettive e quella che attraversa, per tratti di significativa lunghezza, zone agricole e boschive, parchi e riserve naturali, o comunque territori ampiamente dotati di verde, o che costeggia corsi d'acqua e laghi o che collega mete di interesse turistico anche minore. La S.S. 340 Regina comincia a Como e costeggia la riva occidentale del Lago di Como, con percorso a volte stretto e tortuoso, fino a Menaggio. Qui si divide: una diramazione continua a percorrere la sponda occidentale del lago (S.S. 340 dir Regina), mentre la S.S. 340 Regina sale in direzione di

una sella che immette nel piano, una striscia di territorio pianeggiante ad est del ramo orientale del Ceresio, attraversa il comune di Carlazzo e successivamente raggiunge Porlezza, per poi costeggiare la sponda del ramo nord-est del Lago di Lugano. La S.S. Regina segue, con qualche modifica, il percorso dell'Antica Strada Regina e permette di godersi il magnifico paesaggio tra lago e montagne.
Il comune di Carlazzo è lambito dal **Tracciato Guida Paesaggistico** *n°16 Pista ciclabile della Val Menaggio* (art. 26 comma 10). Sono definiti Tracciati Guida Paesaggistici i grandi itinerari percettivi del paesaggio lombardo che: risultano fruibili con mezzi di trasporto ecologicamente compatibili; privilegiano, dove possibile, il recupero delle infrastrutture territoriali dismesse; perseguono la compatibilità e l'integrazione tra diversi utenti; tendono alla separazione della rete stradale ordinaria per garantire standard di protezione e sicurezza e, infine, perseguono l'integrazione con il sistema dei trasporti pubblici locali e con la rete dell'ospitalità diffusa. La pista ciclabile della Val Menaggio altro non è che un tratto recuperato dell'ex-ferrovia economica Menaggio-Porlezza (la sola ferrovia italiana ad avere un sistema "a regresso" lungo il percorso). Attualmente riveste particolare rilevanza in quanto permette il collegamento ciclabile con la Svizzera.
Da sottolineare, inoltre, la presenza della **Riserva Naturale** *n°17 Lago di Piano* e del **Sito di Importanza comunale** (S.I.C.) omonimo *n°47 Lago di Piano*.

Il territorio comunale di Carlazzo è sottoposto a due vincoli delle **bellezze d'insieme** ai sensi dell'art. 136 del D.lgs n° 42/2004: il *n°440 Punti di vista e gruppi sparsi di case, Carlazzo* (Decreto Ministeriale 15 settembre 1973) e il *n°561 Area in località Monti di Grotto e Case Bilate in comune di Carlazzo* (D.G.R. 8/7312 del 19 maggio 2008).

Regione Lombardia ha redatto la **variante al Piano Paesaggistico Regionale**, la quale è stata depositata per la fase di messa a disposizione al pubblico degli elaborati propedeutici allo svolgimento della seconda conferenza di VAS.
Il comune di Carlazzo è inserito, nell'ambito della variante al P.P.R., nelle fasce "Paesaggi lacuali" (Paesaggi dei laghi) e "Paesaggi della montagna" (Paesaggi delle Valli Prealpine) ed è identificato nell'ambito geografico "Rilievi del Lario Intelvese".
La variante al Piano Paesaggistico Regionale riconosce, per il comune di Carlazzo, i medesimi elementi di valenza ambientale e paesaggistica del P.P.R. attualmente vigente, con un cambiamento, però, nella numerazione all'interno dei Repertori. Il Paesaggio

agrario tradizionale “Prati del Lago di Piano” corrisponde ora al n°25; il Geosito “Lago di Piano” al n°74; la Strada Panoramica “S.S.340 Regina” al n°43; il Tracciato Guida Paesaggistico “Pista ciclabile della Val di Menaggio” al n°21. Il numero del SIC (Sito di Importanza Comunitaria) “Lago di Piano” rimane invariato (n°47).

La variante al P.P.R. riunisce, inoltre, ambiti soggetti a provvedimenti di tutela relativi a immobili e aree di valore paesaggistico riconosciuti di notevole interesse pubblico ai sensi del D.Lgs. 42/2004, art. 136, comma 1, lettere c-d (Bellezze d’insieme) e lettere a-b (Bellezze individue) in **“Aggregazioni di immobili ed aree di valore paesaggistico di notevole interesse pubblico”**. Tali ambiti sono stati aggregati prioritariamente in riferimento a quei casi in cui singoli provvedimenti di tutela, anche se apposti in anni diversi, determinano di fatto l’individuazione di un ambito più esteso, i cui caratteri paesaggistici da tutelare risultano unitari ed omogenei. Ciascuna aggregazione è trattata in dettaglio in una Scheda, che definisce specifici obiettivi. Le Bellezze d’insieme n° 440 e n° 561, comprese entro i confini comunali di Carlazzo, sono riportate nella *Scheda 39*. L’aggregazione in questione comprende 10 provvedimenti di tutela riguardanti ambiti dello scenario lacuale del Lago di Lugano, della Val Ceresio e della Val d’Intelvi, omogenei per motivazioni di tutela e caratteri paesaggistici.

Rete Ecologica Regionale (R.E.R.)

Il territorio comunale di Carlazzo, in relazione alla **Rete Ecologica Regionale** (R.E.R.), rientra nel *settore n°47 Lepontine Meridionali e Lago di Piano.*

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente il settore di appartenenza del comune di Carlazzo rispetto alla R.E.R.

CODICE SETTORE: 47
NOME SETTORE: LEPONTINE MERIDIONALI E LAGO DI PIANO
Province: Como

DESCRIZIONE GENERALE

Il settore 47 comprende la Riserva Naturale Regionale del Lago di Piano, il settore meridionale delle Lepontine Comasche (**si segnala in particolare il PLIS della Val Sanagra**; la cime più alte sono Monte Tabor 2079 m, Pizzo di Gino 2245, Monte Garzirola 2116) e il settore nord-orientale del Lago di Lugano. Comprende anche una superficie limitata del Lago di Como.

Il Lago di Piano e in generale il Piano di Porlezza **sono caratterizzati da praterie da fieno, un lago dalle acque poco profonde, canneti e vegetazione ripariale, e sono**

particolarmente importanti per la presenza di Gambero di fiume e della comunità ittica dei laghi piatti che comprende, tra gli altri, Alburnus alburnus alborella, Leuciscus cephalus, Perca fluviatilis, Chondrostoma soetta, Scardinius erythrophtalmus, Tinca tinca, Salmo (trutta) marmoratus.
Per quanto riguarda il lago di Lugano, gli ambienti più significativi sono rappresentati dalle acque profonde, nei quali si sviluppano interessante cenosi ricche nei vari livelli trofici, e da pareti rocciose, forre e zone umide prospicienti il lago.
Le Lepontine Comasche presentano vaste superfici di ambienti montani e alpini in ottimo stato di conservazione, quali praterie montane da fieno, boschi misti e foreste di latifoglie e di conifere, lande alpine ad arbusti nani, pascoli alpini, ambienti rocciosi, oltre a torrenti con Gambero di fiume, Scazzone, Trota fario. L'area è di grande importanza per l'avifauna nidificante legata agli ambienti aperti e ospita una delle popolazioni lombarde più significative, in termini numerici, di Averla piccola, oltre a Ortolano, Calandro, Zigolo giallo, Coturnice, Succiacapre.
Il principale elemento di frammentazione è costituito dall'urbanizzato (soprattutto lungo le sponde del Lago di Lugano e nei fondovalle) e dalle infrastrutture lineari (S.P. 340, cavi aerei).

ELEMENTI DI TUTELA
SIC - Siti di Importanza Comunitaria: IT2020001 Lago di Piano;
ZPS – Zone di Protezione Speciale: IT2020303 Valsolda;
Parchi Regionali: -
Riserve Naturali Regionali/Statali: -
Monumenti Naturali Regionali: -
Aree di Rilevanza Ambientale: ARA "Alto Lago di Como e Alpi Lepontine";
PLIS: Parco Val Sanagra.
Altro: -.

ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA
Elementi primari
Gangli primari: -
Corridoi primari: -
Elementi di primo livello compresi nelle Aree prioritarie per la biodiversità (vedi D.G.R. 30 dicembre 2009 – n. 8/10962): 71 Lago di Como; 67 Lepontine Comasche; 73 Lago di Lugano; 66 Piano di Porlezza;
Altri elementi di primo livello: SIC e Foresta Demaniale della Valsolda.
Elementi di secondo livello
Aree importanti per la biodiversità esterne alle Aree prioritarie (vedi Bogliani et al., 2007. Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda. FLA e Regione Lombardia; Bogliani et al., 2009. Aree prioritarie per la biodiversità nelle Alpi e Prealpi lombarde. FLA e Regione Lombardia):
Altri elementi di secondo livello: vi è compreso tutto il restante territorio compreso nel settore, con esclusione delle aree urbane.

INDICAZIONI PER L'ATTUAZIONE DELLA RETE ECOLOGICA REGIONALE

Per le indicazioni generali vedi:

- Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato con deliberazione di Giunta regionale del 16 gennaio 2008, n. 6447, e adottato con deliberazione di Consiglio regionale del 30 luglio 2009, n. 874, ove la Rete Ecologica Regionale è identificata quale infrastruttura prioritaria di interesse regionale;
- Deliberazione di Giunta regionale del 30 dicembre 2009 – n. 8/10962 "Rete Ecologica Regionale: approvazione degli elaborati finali, comprensivi del Settore Alpi e Prealpi";
- Documento "Rete Ecologica Regionale e programmazione territoriale degli enti locali", approvato con deliberazione di Giunta regionale del 26 novembre 2008, n. 8515.
- Favorire in generale la realizzazione di nuove unità ecosistemiche e di interventi di deframmentazione ecologica che incrementino la connettività:
- verso S (Lario sud-occidentale, area montuosa del Monte di Lenno);
- verso N (Lepontine).
- Evitare l'inserimento di strutture lineari capaci di alterare sensibilmente lo stato di continuità territoriale ed ecologica che non siano dotate di adeguate misure di deframmentazione. Il reticolo idrografico dei torrenti deve considerarsi elemento fondamentale al mantenimento della connettività ecologica.
- Favorire interventi di messa in sicurezza di cavi aerei a favore dell'avifauna, ad esempio tramite:
- interramento dei cavi;
- apposizione di elementi che rendono i cavi maggiormente visibili all'avifauna (boe, spirali, bid-flight diverters).

1) Elementi primari:

67 Lepontine Comasche; SIC e Foresta Demaniale della Valsolda: definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra; mantenimento della disetaneità del bosco; mantenimento delle piante vetuste; creazione di cataste di legna; conservazione della lettiera; prevenzione degli incendi; conversione a fustaia; conservazione di grandi alberi; decespugliamento di pascoli soggetti a inarbustimento; incentivazione e attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato a favore del mantenimento di ambienti prativi; studio e monitoraggio di flora, avifauna nidificante, entomofauna e teriofauna; incentivazione delle pratiche agricole tradizionali;

66 Piano di Porlezza; 73 Lago di Lugano; 71 Lago di Como: definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra; favorire la connettività trasversale della rete minore; creazione di piccole zone umide perimetrali per anfibi e insetti acquatici; mantenimento dei siti riproduttivi dei pesci e degli anfibi; contrastare

l'immissione e eseguire interventi di contenimento ed eradicazione delle specie alloctone; studio e monitoraggio di specie ittiche di interesse conservazionistico e problematiche (alloctone invasive); mantenimento di fasce per la cattura degli inquinanti; collettamento degli scarichi fognari non collettati; mantenimento/miglioramento della funzionalità ecologica e naturalistica; controllo degli scarichi abusivi; mantenimento di piante morte anche in acqua ed eventuale ripristino di legnaie (nursery per pesci); conservazione e ripristino degli elementi naturali tradizionali dell'agroecosistema e incentivazione della messa a riposo a lungo termine dei seminativi per creare praterie alternate a macchie e filari prevalentemente di arbusti gestite esclusivamente per la flora e la fauna selvatica; incentivazione del mantenimento e ripristino di elementi naturali del paesaggio agrario quali siepi, filari, stagni, ecc.; mantenimento dei prati stabili polifiti; incentivi per il mantenimento delle tradizionali attività di sfalcio e concimazione dei prati stabili; mantenimento e incremento di siepi e filari con utilizzo di specie autoctone; mantenimento delle piante vetuste; incentivazione e attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato in aree a prato e radure boschive; capitozzatura dei filari; incentivi per il mantenimento della biodiversità floristica (specie selvatiche, ad es. in coltivazioni cerealicole); studio e monitoraggio della flora selvatica, dell'avifauna nidificante e migratoria e della lepidotterofauna degli ambienti agricoli e delle praterie.
Aree urbane: mantenimento dei siti riproduttivi, nursery e rifugi di chirotteri; adozione di misure di attenzione alla fauna selvatica nelle attività di restauro e manutenzione di edifici, soprattutto di edifici storici;
Varchi: -

2) Elementi di secondo livello:

definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra; mantenimento della disetaneità del bosco; mantenimento delle piante vetuste; creazione di cataste di legna; conservazione della lettiera; conversione a fustaia; conservazione di grandi alberi; decespugliamento di pascoli soggetti a inarbustimento; incentivazione e attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato a favore del mantenimento di ambienti prativi; studio e monitoraggio di flora, avifauna nidificante, entomofauna e teriofauna; incentivazione delle pratiche agricole tradizionali;

3) Aree soggette a forte pressione antropica inserite nella rete ecologica

Superfici urbanizzate: favorire interventi di deframmentazione; mantenere i varchi di connessione attivi; migliorare i varchi in condizioni critiche; evitare la dispersione urbana.
Infrastrutture lineari: prevedere, per i progetti di opere che possono incrementare la frammentazione ecologica, opere di mitigazione e di inserimento ambientale.

CRITICITÀ

Vedi D.d.g. 7 maggio 2007 – n. 4517 "Criteri ed indirizzi tecnico progettuali per il miglioramento del rapporto fra infrastrutture stradali ed ambiente naturale" per indicazioni generali sulle infrastrutture lineari.

a) ***Infrastrutture lineari: S.P. 340; cavi aerei sospesi;***
b) *Urbanizzato: presenza di numerosi nuclei urbani lungo il fondovalle e le sponde del Lago di Como e di Lugano;*
c) *Cave, discariche e altre aree degradate: nel settore sono presenti alcune cave. Necessario il ripristino della vegetazione naturale al termine del periodo di escavazione. Le ex cave possono svolgere un significativo ruolo di stepping stone qualora oggetto di oculati interventi di rinaturalizzazione.*

Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (P.R.M.C.)

Per quanto riguarda il **Piano Regionale della Mobilità Ciclistica** (P.R.M.C.), che individua il sistema ciclabile di scala regionale con l'obiettivo di favorire e incentivare approcci sostenibili negli spostamenti quotidiani e nel tempo libero, il comune di Carlazzo ne è interessato solo marginalmente. Il tracciato più vicino, benché sulla sponda opposta del lago, è il n°3 "Adda" di valenza Nazionale.

Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.)

Il **Piano di Indirizzo Forestale** è lo strumento utilizzato ai sensi della legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 e s.m.i., per delineare gli obiettivi di sviluppo del settore silvopastorale e le linee di gestione di tutte le proprietà forestali, private e pubbliche.

Il Piano di Indirizzo Forestale (PIF) rientra quindi nella strategia forestale sovraordinata, quale strumento capace di raccordare, nell'ambito di comparti omogenei, le proposte di gestione, le politiche di tutela del territorio e le necessità di sviluppo dell'intero settore.

Il comune di Carlazzo appartiene alla **Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio**, istituita nel giugno 2009 a seguito della fusione delle preesistenti Comunità Montana Alpi Lepontine e Comunità Montana Alto Lario Occidentale. Tale nuovo ente, nel 2014, ha dato avvio alla procedura per la redazione del Piano di Indirizzo Forestale. E' stata espletata la 1^ conferenza di VAS il 17.06.2014, e successivamente, con deliberazione dell'Assemblea Comunitaria n° 39 del 20.12.2016, è stato adottato.

L'articolazione del territorio forestale di Carlazzo è illustrata nella tavola 3 "Tipo Forestali", dove sono evidenziate le categorie e le tipologie forestali.

Le *categorie forestali* che interessano il territorio comunale sono: Abieteto, Acero tiglio frassineto, Castagneto, Faggeta, Impianto artificiale, Orno-ostrieto, Pecceta e Robinieto.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Como (P.T.C.P.)

Il **Piano Territoriale della provincia di Como** è stato approvato dal Consiglio Provinciale in data 2 agosto 2006, con Deliberazione n°59/35993 pubblicata sul BURL n°38 – Serie Inserzioni e Concorsi del giorno 20 settembre 2006.

Il P.T.C.P. dettaglia e meglio definisce le Unità tipologiche di paesaggio del P.P.R. individuando nei propri elaborati ambiti omogenei per caratteristiche fisico-morfologiche, naturalistiche e culturali denominati **Unità tipologiche di paesaggio del P.T.C.P.**

Il tracciamento dei confini delle Unità tipologiche di paesaggio che caratterizzano la provincia di Como è basato su criteri di omogeneità dei contesti paesaggistici, con particolare riferimento alla loro percezione visiva, così come delineata dalla presenza di vette, crinali, spartiacque ed altri elementi fisico-morfologici riconoscibili nelle loro linee costitutive essenziali

Il territorio comunale di Carlazzo è compreso all'interno delle Unità tipologiche di paesaggio *n°*7 "Val Cavargna e Val di Rezzo", n°8 "Valle Menaggina e Piano di Porlezza" e n°10 "Val Sanagra". Carlazzo è, inoltre, parte dell'ambito territoriale omogeneo *n°2 Comunità Montana Alpi Lepontine*.

Di seguito si riporta quanto scritto a riguardo nella relazione del Piano di Coordinamento provinciale di Como.

UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO N. 7 – VAL CAVARGNA E VAL DI REZZO

SINTESI DEI CARATTERI TIPIZZANTI

La linea di cresta che unisce la Cima Verta al Monte Grona funge da elemento separatore tra le valli dell'alto e del medio bacino lariano. Alla blanda morfologia della Cima Verta fa seguito infatti la severa piramide del Pizzo di Gino (2245 m), in roccia mica scistosa, e lo spartiacque occidentale dellla Val Cavargna, che corre sino al Passo di San Lucio (1542 m) attraverso il Monte Stabiello (2133 m) e la Garzirola (2116 m. I corsi d'acqua che incidono gli impluvi in cui si articola la valle confluiscono nel torrente Cuccio, che dopo aver scavato una profonda incisione ("orrido") sfocia nel Ceresio a sud di Porlezza. Seguendo la Linea Orobica verso ovest si incontra l'isolato rilievo della Pidaggia (1528 m) e quindi il bacino della stretta Val di Rezzo, lembo settentrionale di un comprensorio di

interesse ambientale e paesaggistico che comprende anche l'unità tipologica di paesaggio della Valsolda e del Ceresio.

La Val Cavargna, se comparata con le limitrofe valli dell'Alto e Medio Lario, è caratterizzata da una profonda modificazione del paesaggio operata dall'uomo nle corso dei secoli, finalizzata soprattutto all'utilizzo del legname per i forni fusori legati alla produzione della ghisa; ne sono testimonianza gli ampi pascoli di Piazza Vacchera, Vegna e Dosso, tra i luoghi più "appartati" del territorio provinciale. Un po' ovunque tracce di incendi e di dissesto idrogeologico pongono con urgenza l'esigenza di una più corretta gestione degli equilibri ambientali. Evidenti appaiono inoltre le crescenti dinamiche di colonizzazione delle radure e delle aree agricole da parte del bosco. Le valli Segor e di Stabiello, unitamente alle testate delle valli di Sebol e del Rozzo, dominate dal Monte Tabòr (2027 m), costituiscono tuttavia ancora aree di pregio naturalistico e paesaggistico. A testimoniare e valorizzare le valenze ambientali ed etnografiche della valle contribuisce il Museo della Valle, che ha sede a Cargna, sotto il Bosco del Dolai, storicamente lasciato intatto per la protezione del paese dalla valanghe.

Gli insediamenti sono posizionati all'inizio dei dossi montani, nei punti di partenza di storici percorsi dorsali. L'insediamento tipo è distribuito sulla parte più sporgente dei dossi in modo compatto, con sfruttamento ottimale dell'esposizione. Ancora oggi sopravvivono nella valle testimonianze della vita dei borghi montani, caratterizzati da antiche case in pietra allineate in tortuosi vicoli che vanno ormai scomparendo a seguito delle continue ristrutturazioni. Mulattiere e ponti in pietra fanno da protagonisti in un suggestivo paesaggio montano; in particolare, la mulattiera che conduce al passo di San Lucio era già utilizzata in epoca romana per i collegamenti con il territorio elvetico e quale tracciato di crinale alternativo alla Via Regina. In corrispondenza del passo sorge un piccolo oratorio in pietra, costruito intorno al '300 e dedicato a San Lucio.

Scorci panoramici di rilievo su Lario e/o la Svizzera si godono, tra gli altri, dal Tabor, dalla Garzirola e dal Monte Cucco. La Val Cavrgna è percorsa trasversalmente dall'importante sentiero delle Quattro Valli, che parte da Breglia, presso Plesio, e attraversando le valli Sanagra, Cavargna e Rezzo giunge in Valsolda a Dasio. Inoltre in Val Cavargna alcuni **sentieri tematici percorrono verticalmente, da Carlazzo alla Cima Verta, l'organizzazione del paesaggio naturale degli insediamenti.**

Landmarks di livello provinciale Chiesa e Passo di San Lucio Cavargna e Bosco di Dolai
Profilo e pareti del Monte Pidaggia Orrido del torrente Cuccio

Principali elementi di criticità
Semplificazione del paesaggio determinata dall'abbandono delle pratiche agricole e pastorali
Perdita di valore del paesaggio per l'abbandono di percorsi e manufatti storici Dissesto idrogeologico diffuso

UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO N. 8 – VALLE MENAGGINA E PIANO DI PORLEZZA

SINTESI DEI CARATTERI TIPIZZANTI

Dal Conoide su cui sorge Menaggio e sino a Porlezza si incunea, dapprima quasi impercettibile e oltre sempre più ampia e dolcemente diradante verso il centro, una fenditura dell'assetto territoriale che di fatto separa il contesto geografico alpino da quello prealpino. Tale comprensorio può essere morfologicamente suddiviso in tre settori: ad est la stretta valle sovrastante Menaggio, solcata dal tratto terminale del torrente Sanagra, al centro la verde piana agricola percorsa dal torrente Civagno e dal canale Binadone e ad ovest il Piano di Porlezza, impostato su depositi alluvionali e attraversato dal tratto conclusivo del Cuccio.

Il Fondovalle è circoscritto a sud dai versanti settentrionali, boscati e dirupati, del Monte Crocione (1641 m) e del Monte Galbiga (1698 m) , incisi da brevi solchi vallivi. L'intera unità tipologica di paesaggio appare ricca di forme legata all'azione di modellamento glaciale, quali Montecchi "a dorso di balena" orientati nel senso della valle e rocce montonate. Su uno di essi, **nel cuore del comprensorio, sorge il Castello di Carlazzo, che domina dall'alto l'incantevole Lago di Piano, un classico esempio di lago di fondovalle glaciale inserito in una riserva naturale regionale. La zona umida comprende lamineti, fragmiteti, cariceti e boschi di specie igrofile, tra i quali un raro esempio di boscaglia a salice cinereo, oltre ad un ricco popolamento faunistico. Tra il Lago di Piano e il Ceresio si estende invece una vasta piana alluvionale solcata dall'ultimo tratto del Cuccio e del canale Lagadone.**
I centri abitati e gli insediamenti sparsi sono posti prevalentemente a mezza costa sul versante esposto a sud, mentre il versante opposto ne è privo, fata eccezione per Grona e Bene Lario, ubicati sui terrazzi geologici con esposizione particolarmente favorevole.
Come tutte le aree pianeggianti poste in prossimità di centri abitati di una certa consistenza, il contesto territoriale in esame, ed in particolare il Piano di Porlezza, è oggi interessato da una progressiva e non controllata espansione dell'edificato, senza forma e qualità, che vi trova ami spazi liberi facilmente accessibili e privi di condizionamenti orografici.Tutto ciò comporta l'insorgere di problematiche sia in riferimento alla qualità paesaggistica dei luoghi sia alla funzionalità della rete ecologica.

Per la sua posizione strategica di collegamento tra il Lario ed il Ceresio, l'intera area è stata popolata fin da tempi antichissimi; alcuni ritrovamenti, oltre alle numerose testimonianze di epoca romana, confermano infatti l'esistenza di insediamenti in epoca preistorica. In tempi recenti, soprattutto dall'unità d'Italia in poi ed in particolare per quanto riguarda la zona a lago , ha assunto sempre maggiore rilevanza l'attività turistica, che ha favorito il fiorire di grandi alberghi e residenze signorili.

Nell'unità di paesaggio sono presenti punti panoramici di grande effetto, tra i quali si segnalano quelli nella località Gottro e Bilate. Presso Menaggio convergono quasi

obbligatoriamente i tracciati della Via del monti Lariani e dell'Antica Via Regina, nonché quello della strada statale Regina. Infine un pregevole percorso naturalistico circoscrive le sponde del Lago di Piano.

Landmarks di livello provinciale
Lago di Piano Castello di Carlazzo
Versanti boscati del monte Galbiga

Principali elementi di criticità
Alterazione delle linee storiche del paesaggio determinata dalla progressiva espansione degli insediamenti residenziali, turistici e produttivi e scapito delle aree agricole Abbandono di percorsi e manufatti storici
Locale interruzione dei corridoi ecologici Dissesto idrogeologico dei versanti

UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO N. 10 – VAL SANAGRA

SINTESI DEI CARATTERI TIPIZZANTI
Paesaggisticamente integra, anche grazie alla particolare orografia che ha sempre reso difficoltoso l'accesso,è la Val Sanagra, una piccola perla del paesaggio lariano incastonata tra la Valle del Rozzo e il Costone del Bregagno. Glia affioramenti rocciosi della valle possono essere riferiti a due principali unità litologiche: rocce metamorfiche nell'alta valle w rocce calcareo – dolomitiche a meridione, al contatto tra i due affioramenti sono presenti rocce sedimentarie risalenti a circa 2300 milioni di anni fa, che ospitano l'importante giacimento fossilifero dell'Alpe Logone.

La Val Sanagra, solcata dal torrente omonimo, è ricca di acque ed ospita numerose specie animali, attualmente tutelate dall'oasi di protezione faunistica Bosco di Varò. E' peraltro in fase avanzata la proposta istitutiva di un parco locale di interesse sovra locale, nonché la realizzazione di un museo naturalistico della valle a Grandola.
Nuclei perennemente abitati sono presenti in valle a quote inferiori a 700 m, ove la morfologia digrada dolcemente verso la Valle Menaggina; più oltre, in un campo visivo dominato dai rocciosi contrafforti della Grona, permangono solo "monti" ed alpeggi, dispersi all'interno o al margine superiore di estesi complessi boscati dominati da faggi e abeti. Una menzione a sé merita la rovere denominata Rogolone, che costituisce la più vecchia quercia oggi vivente in Italia.

Lungo le sponde del torrente Sanagra si trovano testimonianze preindustriali, quali mulini, fornaci e fabbriche legate allo sfruttamento dell'acqua. L'unità tipologica di paesaggio è attraversata dal Sentiero delle Quattro Valli e per un breve tratto dalla Via dei Monti Lariani.

Landmarks di livello provinciale Profilo e pareti del monte Grona Paesaggi naturali dell'alta Val Sanagra

Testimonianze preindustriali lungo il torrente Sanagra Rogolone
Villa Vigoni a Menaggio Madonna di Breglia a Plesio

Principali elementi di criticità
Semplificazione del paesaggio determinata dall'abbandono delle pratiche agricole e pastorali
Perdita di valore del paesaggio per l'abbandono di percorsi e manufatti storici

AREE PROTETTE
Sito di importanza comunitaria "Lago di Piano"

Il P.T.C.P. individua nel comune di Carlazzo alcuni elementi fisico-morfologici, naturalistici, paesaggistici e storico-culturali riconosciuti a livello provinciale. Tra gli **elementi fisico-morfologici** si annoverano: Aree con rocce montane come il *Dosso di Carlazzo* (A4.4) e il *Criaggia* (A4.5); l'Orrido della *Valle del Torrente Cuccio* (A8.14) e le due Piane Alluvionali *Piana della Mirandola* (A11.14) e *Piana del Lagadone* (A11.13).
Come **elemento naturalistico** è stata individuata una *zona umida* sulla *Sponda occidentale ed orientale del lago di Piano* (P19.13).
Tra gli **elementi paesaggistici** vi sono due punti panoramici: uno situato a *Bilate* (P16.47) e uno a *Gottro* (P16.46). L'analisi degli elementi del paesaggio si completa con l'individuazione del Paesaggio agrario tradizionale del P.T.P.R. Prati del Lago di Piano (P15.2).
Tra gli **elementi storico-culturali**, infine, vi sono l'*Oratorio San Giorgio di Gottro* (P10.22) e il *Ponte Dovia* (P20.1).

Rete Ecologica Provinciale (R.E.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Como, nella tavola della rete ecologica, suddivide il territorio in ambiti territoriali con differente grado di naturalità. La **Rete Ecologica Provinciale** riconosce per il territorio di Carlazzo i seguenti elementi costitutivi fondamentali:
a) *sorgenti di biodiversità di primo livello (CAP)*, comprendenti aree generalmente di ampia estensione caratterizzate da elevati livelli di biodiversità, le quali fungono da nuclei primari di diffusione delle popolazioni di organismi viventi, destinate ad essere tutelate con massima attenzione e tali da qualificarsi con carattere di priorità per l'istituzione o l'ampliamento di aree protette;

b) *ambiti di massima naturalità (MNA)*: comprendenti le aree di più elevata integrità ambientale del territorio provinciale montano.
La Rete Ecologica Provinciale individua altresì l'area protetta (L.R. 86/83) del Lago di Piano e una barriera ecologica.

Riserva Naturale e Sito di Importanza Comunitaria "Lago di Piano"

La **Riserva Naturale Lago di Piano** si trova nella Val Menaggio e si estende intorno al Lago di Piano, toccando i comuni di Carlazzo e Bene Lario. Istituita con D.C.R. n° 1808 del 15.11.1984, nel 2015 è stata adottato il piano di gestione della riserva. Questo non è, però, mai stato approvato; sono in fase di esame le osservazioni e le relative controdeduzioni. La Riserva naturale si estende su una superficie di 176 ettari di cui 85 sono relativi al bacino lacustre. L'assetto biologico è composto da habitat diversi e molto ravvicinati ognuno dei quali rappresenta un ambiente (lago, zone umide, prati, boschi, torrenti, siepi ed altro).
La Riserva rientra nel complesso delle aree protette dalla Regione Lombardia ed è riconosciuta in quanto SIC IT 2020001 (Sito di Importanza Comunitaria) dall'Unione Europea. La Comunità Montana Valle del Lario e del Ceresio ha redatto il Piano di Gestione del **SIC Lago di Piano** attualmente in fase di adozione.

2 – VINCOLI AMBIENTALI, PAESAGGISTICI E CULTURALI

In via preliminare allo studio paesistico del territorio comunale, è stato necessario accertare la presenza di vincoli ambientali e strutturali presenti sul territorio comunale e determinati da normative e leggi che tutelano la salvaguardia dell'ambiente. Tali vincoli sono stati rappresentati nella tavola dei "Vincoli", in scala 1:5.000, di cui si allega lo stralcio di legenda.

LEGENDA

VINCOLI AMBIENTALI

perimetro ambito Riserva Naturale "Lago di Piano" (L.R. n° 86/83)

S.I.C.

Sito di Importanza Comunitaria, Lago di Piano (codice IT2020001)
RISERVA NATURALE LAGO DI PIANO - DCR 1808/15.11.84

zona di interesse sovracomunale canneto
e conservazione integrale Riserva Naturale

zona di rispetto della Riserva Naturale "Lago di Piano"

espansione zona di rispetto della Riserva Naturale "Lago di Piano"
(Del. di Adozione Prima Revisione n° 25 del 26.09.2004 del Piano della Riserva Naturale:
" Lago di Piano " - " Comunità Montana Alpi Lepontine ")

aree boscate - P.I.F.
(D.LGS. 42/2004, art. 142, lettera g)

1000

area di primo appoggio
territorio al di sopra dei 1000 mt slm

ambito di tutela ex L. 1497/89 (bellezze d'insieme)
- Decreto n°561 del 19.12.2002 in vigore dal 04.04.2003 ("Case Bilate")
- Decreto n°440 del 11.02.1972 (territorio a sud Strada Statale Regina)

vincolo idrogeologico
(RDL 30.12.1923 n°3267 - bacino idrografico Lago di Lugano)

area di rispetto Lago di Piano (n°33)
(D.Lgs 42/2004,art.142 lettera b, 300mt)

fascia di rispetto delle acque pubbliche
(D.Lgs. 42/2004, art. 142, lettera c, 150 mt)

- torrente Cuccio (n° 17)
- torrente Cuccio di San Bartolomeo (n° 18)
- rivo Torchia (n° 19)
- valle Pioda o Olà (n° 20)
- valle Sant' Ambrogio (n° 21)
- valle dei Corbatte l'Osteria (n° 25)
- valle Crisello (n° 26)
- canale Lagodone (n° 33)
- torrente Valle (n° 34)
- torrente Valle Scarpigna (n° 35)
- torrente Civagna o il Vallone (n° 36)
- valli del Diavolo (n° 37)
- valle del grano (n° 38)
- valle Granisciola (n° 39)
- valle Palagna (n° 301)
- valle Misino (n° 302)

Fascia di rispetto idraulica

fascia di rispetto idraulica - tratto intubato

Delimitazione PAI:

Ca Conoide attiva Classe di fattibilità 4

Cp Conoide parzialmente protetto Classe di fattibilità 3*

VINCOLI STRUTTURALI

centro storico e nuclei antichi
(L.R. n°12/2005)

ambito centro abitato
(D.Lgs. n° 285 del 30/041992, art. 3 - D.P.R. n° 610 del 16/09/1996)
delibera G.R. n° 4 del 26/01/2001

ambito centro edificato
(art. 18, L. n. 865/71)

fascia di rispetto stradale e cimiteriale

fascia di rispetto cimiteriale rettificata con
delibera di adozione C.C. n°8 del 08.04.2009

punti di captazione acqua potabile - POZZI
e relativa zona di rispetto (D.P.R n. 236/88, r 200 mt)

SORGENTI di acqua potabile
e relativa zona di rispetto (D.P.R n. 236/88, r 200 mt)

1 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Soprintendenza archeologica
Aree segnalate a rischio ritrovamenti:

1. Lo. Alle Torri: casa torre trecentesca
2. Loc. San Pietro Sovera: area castello (o borgo fortificato) bassomedioevale
3. Loc. Piano: resti di torre di età comunale
4. Loc. Grotto: area della chiesa medioevale di San Giorgio

3 – LE ANALISI EFFETTUATE

In base alle linee guida approvate con D.G.R. n° 7/11045 del 08.11.2002 – Norme di Attuazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale, sono state svolte le analisi paesaggistiche del territorio comunale e del contesto territoriale in cui il comune di Carlazzo è inserito.

3.1 – IL TERRITORIO

Al fine di poter dare un giudizio complessivo relativamente alla sensibilità del paesaggio sono stati presi in considerazione tre diversi ambiti di indagine: quello **morfologico – strutturale**, la **valutazione vedutistica** legata alla panoramicità, la **simbologia** legata ad avvenimenti storici e leggendari.

Le indagini svolte non si sono limitate al cotesto dell'ambito territoriale esaminato, ma si sono riferite ad uno spazio più ampio, considerando anche il territorio circostante.

3.2 – VALUTAZIONE MORFOLOGICO-STRUTTURALE

Il comune di Carlazzo è caratterizzato dalla presenza di una molteplicità di paesaggi, dal Lago di Piano fino alle quote più elevate delle montagne che lo circondano.
La parte pianeggiante circonda il lago di Piano e confina con il Comune di Porlezza, poi con dislivelli notevoli, ove sono ubicati i terrazzamenti, si raggiungono in altitudine le parti montane, in parte boscate in parte a pascolo.

Morfologia

Le pendici dei rilievi, costituite in prevalenza da rocce scistoso – cristalline, si mostrano alquanto ripide sul Ceresio e la Val Menaggio, mentre degradano verso il Lario.
In questo blocco montuoso, e in particolar modo nelle valli Rezzo e Cavergna, sono frequenti i giacimenti di minerale ferroso che, secondo la tradizione, erano già noti in epoca romana e sono stati sfruttati in modo sistematico tra il XV e il XIX secolo.

Da una carta risalente al 1792 tra i centri siderurgici all'epoca funzionanti dell'area occidentale del Lario e i relativi percorsi di collegamento emerge anche il centro di San Pietro Sovera, ora frazione di Carlazzo.

Dalla lettura del paesaggio sono molto evidenti le emergenze rocciose presenti alla sommità delle montagne che sovrastano il centro abitato, denominate **Dosso di Carlazzo**. Tali ambiti costituiscono un elemento significativo del paesaggio, tanto da essere segnalati nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Como.

Aree boscate e aree a pascolo

Le aree boscate più consistenti sono poste nella porzione nord del territorio comunale, mentre nelle zone di mezza costa vi è la presenza di lingue boscate.

Salendo fino a quote intorno ai mille metri traviamo presenza di vegetazione quali, querce e castani. Nel sottobosco del castagneto vi sono felci e una notevole quantità di funghi, mentre la flora minima non varia granché da quella del bosco di querce.

L'avifauna, un tempo molto ricca, oggi è in parte diminuita a causa delle migrazioni dirottate e comprende: passeriformi, cuculi, picchi neri, falconi, civette, gufi, barbagianni,

fagiani. I carnivori sono rappresentati dalla volpe, dal tasso, dalla martora e dalla faina, gli insettivori dal riccio e i roditori dal ghiro e dallo scoiattolo.
Sopra i mille metri di altitudine vi è la presenza di faggi, carpini neri e aceri montani. Nei secoli scorsi c'è stato un intenso impiego del suo legname per la produzione di carbone di legna destinato ai forni fusori di ferro.

I corsi d'acqua

La Val Cavargna coincide con il bacino idrografico del **torrente Cuccio**, il quale è formato da numerose valli minori che scendono dalla cresta. Il saltone è situato lungo la strada che unisce Corrido a Carlazzo. Per il suo notevole impeto, il Cuccio è stato tra i primi corsi d'acqua del territorio ad essere sfruttato per la produzione di energia elettrica. Nell'avvicinarsi a Porlezza, il suo solco diviene sempre più aspro ed il torrente forma una serie di meandri che in passato hanno consentito lo sfruttamento per la produzione di energia idraulica utilizzabile delle limitrofe industrie del ferro.
I **torrenti Rezzo e Cavargna**, nel periodo più antico del loro corso, probabilmente sfociavano direttamente nel Ceresio, il quale all'epoca occupava tutto l'attuale Piano di Porlezza fin oltre il Lago di Piano. Qui, un tempo, esisteva un porto chiamato "porto Cuccio" più volte nominato nei documenti medioevali. Le ripetute alluvioni nell'Era Quaternaria, ne hanno via via riempito l'invaso determinandone l'interramento. Da questa piana si trova il piccolo e poco profondo **Lago di Piano**, dall'origine alluvionale evidente, il quale è collegato al Ceresio tramite un canale detto Lagadone. Dalle montagne che circondano la zona pianeggiante sono diversi i corsi d'acqua che confluiscono nel Lago di Piano.

Il Lago di Piano

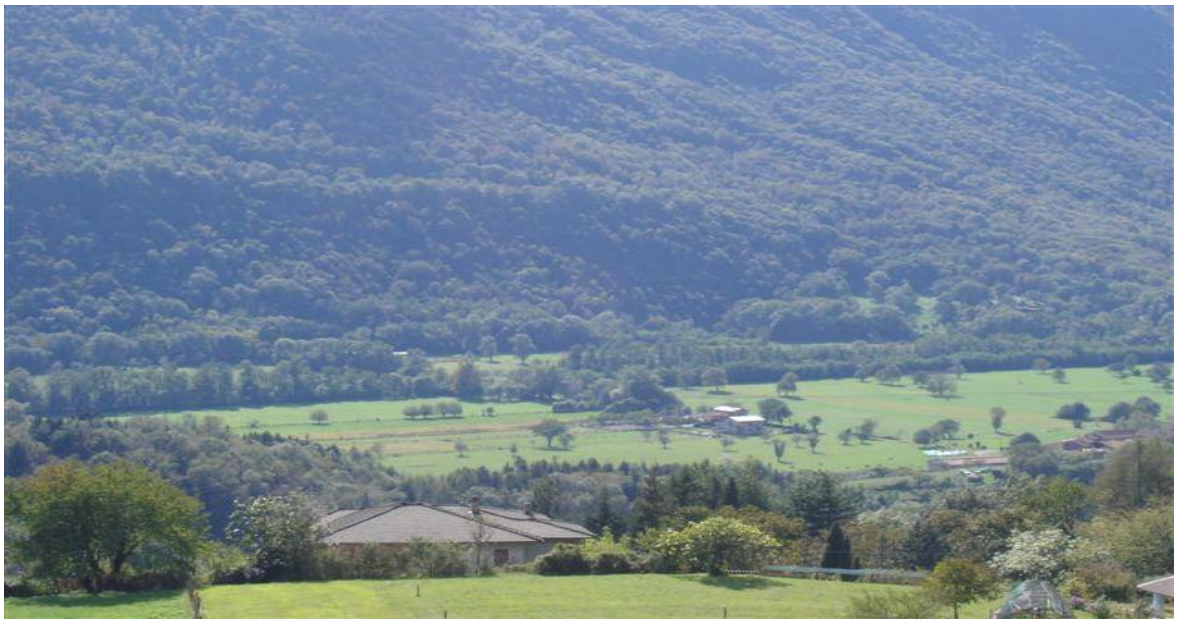
Il Lago di Piano si è formato dall'escavazione glaciale che ha originato la conca ospitante il Lago di Lugano, dal quale è stato successivamente separato, mantenendo un collegamento con il canale Lagadone, dai depositi detritici e vegetali lasciati dai corsi d'acqua confluenti dalla Val Cavargna e dalle pendici del monte Galbiga.
Il Lago di Piano, attualmente, gode di condizioni biologiche che sono tra le migliori riscontrabili nei laghi prealpini lombardi, situazione positiva che trova riflesso anche nel popolamento ittico, costituito in prevalenza da specie pregiate come: anguilla, luccio, persico reale e trota fario.

23 11:35AM

23 11:35AM

3.3 – VALUTAZIONE VEDUTISTICA

In considerazione dell'elevata naturalità e valore paesaggistico attribuibile al territorio comunale, diversi sono gli scorci panoramici dai quali è possibile godere di visuali del Lago di Piano con il Lago Ceresio e di Lugano con lo sfondo delle quinte montagnose.
Dalla zona della Riserva e dalla S.S. 340 Regina si gode della visuale della montagna ove si sviluppano i centri edificati, inframezzati da terrazzamenti, testimonianza storica di una tradizione agricola.



I percorsi pedonali ed i sentieri

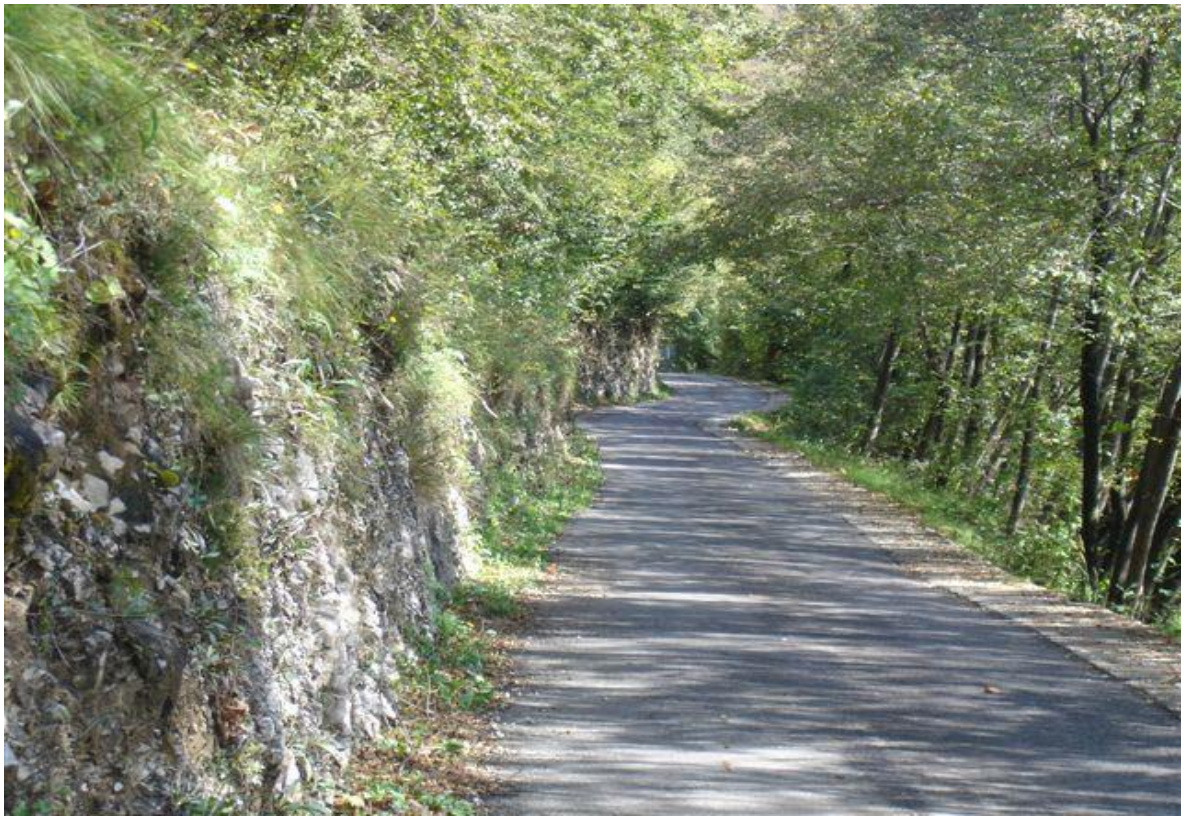
Via del Ferro: Percorso tematico che ripercorre i tracciati storici di collegamento tra le testimonianze minerarie e siderurgiche della Val Cavargna e dintorni.

Parte del tracciato si sviluppa nel territorio comunale di Carlazzo.

Via dei Monti Lariani: Tracciato di mezza costa che collega Cernobbio a Sorico attraversando le Valli d'Intelvi, Menaggio e Albano.
Raggiungibile tramite percorsi interni al territorio comunale dal vicino comune di Grandola ed Uniti.

Pista Ciclo Pedonale Menaggio-Porlezza: Pista che ricalca la sede dell'ex ferrovia Menaggio - Porlezza. E' percorribile il tratto che da Porlezza giunge sino a Grandola, località Formighera.

Diversi sono i percorsi interni di valore paesaggistico ed ambientale, quali la via che dalla frazione di Gottro raggiunge la località monti di Gottro, o i percorsi che da San Giorgio scendono fino a Bosco Impero e, attraverso Grandola, raggiungono la via dei Monti Lariani o i percorsi interni alla riserva.



3.4 – VALUTAZIONE SIMBOLICA

Gli insediamenti storici ed i manufatti di particolare rilevanza storico-architettonica caratterizzanti il paesaggio sono portatori di un valore simbolico, poiché mantengono oggi un significato nella cultura storica, nella tradizione agricola e in quella culturale del paese.

I centri storici

Le abitazioni sorgono per lo più raggruppate a formare aggregati di varia dimensione, sempre raccolti attorno ad una chiesa o ad una rocca.

Le costruzioni, nei nuclei storici, sono serrate le une alle atre, affacciate su viuzze molto strette, al fine di sottrarre il minor spazio possibile al già scarso suolo produttivo montano.

Gli insediamenti montani

Gli insediamenti montani sono composti da abitazioni rurali montane con uno schema distributivo interno molto semplice e ripetitivo.

Fino a pochi decenni fa le attività più praticate erano l'agricoltura, l'allevamento (anche dei bachi da seta), la pesca e lo sfruttamento del bosco.

In base al tipo di lavoro svolto dal nucleo famigliare dipendevano la suddivisione delle abitazioni in vani e la presenza o meno di una stalla o di una cantina, di una legnaia o di un locale per la lavorazione del formaggio.

Nelle case situate alle altitudini più elevate (600- 1000 metri) il numero e la superficie degli ambienti di residenza è ridotto all'essenziale: una cucina con tinello e camino situata al pianoterreno, sovrastata da alcune camere da letto collegate tra loro da un loggiato in legno (dialettalmente denominato lobbia) ed una stalla alquanto estesa che, oltre a fungere da magazzino e ricovero per il bestiame, nei periodi più freddi si trasformava in area lavorativa ed abitativa.

A pari altitudine, ma in luoghi raggiungibili con minore facilità, si sono sviluppate le abitazioni temporanee, ossia piccole stalle-fienili organizzate su due livelli, spesso prive di camere da letto. Al piano terreno di queste cascine si trovano la stalla e la cucina con un piccolo focolare, mentre al piano rialzato c'è il fienile a cui si può accedere mediante una scala esterna, solitamente realizzata con conci lapidei, in modo da riuscire a sopportare il peso dell'uomo con il carico del fieno.

Le murature di questo tipo di edificio sono in pietrame rozzamente sbozzato e legato con malta magra di calce e generalmente non vengono intonacate.

All'interno di queste gruppi di case si possono individuare altre due tipologie abitative: quelle per l'essicazione delle castagne e le dimore dei boscaioli.

Le prime sono assimilabili a piccole cascine divise in due piani da una sorta di soletta costituita da una orditura di travi poste parallelamente tra loro e sulle quali viene creato un graticolo di rami intrecciati. Quest'ultimo, lasciando filtrare l'aria calda ed il fumo prodotti da un fuoco mantenuto acceso al centro del locale a piano terreno, permetteva l'essicamento delle castagne da portare a valle a lavorazione ultimata.

I ricoveri dei boscaioli, invece, sono costituiti da tre piccole strutture contigue: l'alloggio, il ricovero per gli attrezzi (con pavimento e terra battuta) e il focolare, protetto sui lati da fronde. In passato questi tipi di residenze erano rivestite con frasche e paglia mentre ora sono ricoperte con lamiere.

Un particolare edificio agricolo che si trova solo esclusivamente nelle valli del Cuccio e dell'Albano è il *Masun*. Si tratta di un edificio a pianta quadrata disposto su due piani che sfruttano la pendenza del terreno e che sono adibiti a stalla (il più basso) e a fienile dormitorio (quello superiore). La copertura è costituita da un tetto a due falde molto spioventi ed è ricoperto da uno spessore strato di paglia legata e compressa.

Le abitazioni come quelle che si trovano nell'area di Carlazzo presentano uno sviluppo volumetrico verticale: al piano terreno, solitamente seminterrato e quindi fresco, si trova un ripostiglio cantina; al piano rialzato sono ubicati la cucina ed il locale ripostiglio; al secondo piano c'è la zona notte costituita da una o due stanze, in base alla condizione economica della famiglia che vi abita, e nel sottotetto ci può essere il fienile, la cui aerazione è garantita da ampie aperture contrapposte.

Nell'ambito degli insediamenti storici e montani rivestono una particolare attenzione il nucleo storico di Bilate (tutelato anche con vincolo Ambientale) e la località monti di Gottro.

Località Monti di Grotto

Interventi di ristrutturazione – Località Monti di Gottro

Lavatoio – Località Monti di Gottro

Edificio rurale ristrutturato in contesto urbanizzato

Località Bilate

Il Mulino Mambretti

L'attuale mulino Mambretti risale al 1912, ma la storia risale addirittura al 1600, quando l'economia del territorio era strettamente legata a quel poco che offriva la terra. Ogni famiglia coltivava granoturco, frumento e altri cereali e lungo il torrente Cuccio erano allora numerosi i mulini.

A Carlazzo, lungo un sentiero che si chiama via Mulini, agli inizi del '900 erano ancora attivi tre mulini ad acqua; l'alluvione del 1911, tuttavia, spazzò via quello più a valle e danneggiò seriamente gli altri due.

Amadio Mambretti, discendente di una famiglia di mugnai, decise di ricostruire il mulino un po' più a valle, in un luogo sicuro, riutilizzando ciò che aveva potuto recuperare dal precedente, dalle pietre alle tramogge e ai buratti.

Negli anni si è tramandata la tradizione in famiglia, mantenendo intatte le caratteristiche originarie, con tutti i congegni di pietra e di legno.

La Mulattiera di Ponte Dovia

Carlazzo era il crocevia delle antiche percorrenze che dal Lago di Como, attraverso il nucleo di Bilate, nei pressi di Gottro, e del Lago di Lugano attraverso San Pietro Sovera, passando per il vecchio nucleo di Gnallo, collegava la Val Cavargna. Dopo l'abitato di Maggione ha inizio la mulattiera della Val Cavargna, con uno stretto imbocco. La strada ancora oggi in selciato tradizionale di metri 1.80 di larghezza, è costituita da sassi di fiume scuri, cordoli, muretti di contenimento a monte e a valle.

Passato un ponte ad arco in pietra, il Ponte di Maggione, si percorre la destra orografica del Cuccio, procedendo in un bosco di castagni, faggi e latifoglie. Un primo edificio, sulla destra, tra la strada ed il fiume, ora dismesso e chiamato della "quadrelera", testimonia la produzione di mattoni (quadrei) e coppi, utilizzando una vicina vena di argilla.

La strada prosegue superando valletti che scendono dal monte Crisello per gettarsi nel Cuccio e dove la valle è stretta ed incassata, con pareti scoscese.

Passata la valle del Curbatt all'altezza di una cappella detta "delle Scalate" (con resti di affreschi) si diparte il sentiero delle Trri e del Crisello, che porta un po' più avanti, alla "torre" e proseguendo giunge poi alla Cava (tra Cavargna e Val Rezzo) e a Cavargna nella zona dell'antico mulino (ora diroccato)

Più avanti la mulattiera ridiscende al livello del Cuccio e raggiunge località "Ponte Dovia".

La Torre

La Torre, situata sulle pendici del monte Crisello, in comune di Carlazzo, all'inizio della Val Cavargna, a 600 metri s.l.m., di fronte a Cusino, al di sopra di Ponte Dovia, in località ricca di verde, nei pressi di una sorgente, che ha fama popolare di possedere proprietà salutari.

L'edificio, ritenuto tra quelli non religiosi, il più antico della valle, presenta feritoie per uso militare.

Vi sono tracce lasciate da uno stemma austriaco, posto al di sopra la porta principale e strappato per recuperare il metallo e per fame attrezzi agricoli da parte dei privati proprietari.

La Torre, in passato, era più alta e si ritiene sia stata ridotta e adattata, nello stato attuale, per un diverso utilizzo agricolo: stalla, fienile e legnaia.

Più che una vera e propria torre, si tratta di una casa forte o casa a torre conservatasi per circa due terzi della sua altezza originaria, databile attorno al secolo XV e sorta a

protezione della vicina percorrenza e degli edifici agricolo – specialistici ancora esistenti nella zona.
I muri perimetrali della struttura sono realizzati in conci irregolari di pietra locale, più curati e di dimensioni maggiori agli spigoli, per ovvie ragioni statiche e costruttive.
Il manufatto subì varie modifiche attraverso i secoli, specialmente le aperture che da feritoie andarono trasformandosi in vere e proprie finestre, in particolare nel fronte verso la valle.
Il nucleo è stato edificato sul breve pianoro che costeggia il fiume: a sinistra un gruppo di case, alcune più antiche e diroccate, altre in buono stato e ancora saltuariamente utilizzate.
Sulla destra più in basso, lungo il fiume, i resti di un edificio imponente per le sue mura in pietra squadrata e le sue porte ad arco, utilizzato per la lavorazione del ferro. Era una fucina con maglio ad acqua e con alcuni magazzini carbone, nelle vicinanze.
I residenti locali, anche dopo la cessazione dell'attività, durata fino alla prima metà dell'800, e la successiva riattivazione ad unità abitativa, chiamavano l'edificio "fusine", cioè fucine.
Di particolare importanza la presenza dell'impianto di sfruttamento di energia elettrica del torrente Cuccio in località San Pietro Sovera.

3.5 – I VALORI PAESISTICI ED AMBIENTALI DI CARLAZZO

Il territorio comunale di Carlazzo è articolato in diverse frazioni: Carlazzo, Gottro, S. Pietro Sovera, Calventina, Romazza, Scarpugnana oltre ai nuclei sparsi di Maggione, Cezza, Gnallo, Maglio, Case Bilate, Castello di Carlazzo, S. Agata, Cadreglio, Cà del Ferro, Molinazzo, C.na Cavo e alle località montane di Le torri, Ponte Dovia e Monti di Gottro.
Esso è caratterizzato dai seguenti valori paesistici e ambientali:

3.5.a - Ambiente storico – centro storico

E' stata effettuata un'indagine particolare di dettaglio sul centro storico, come previsto dalla legge regionale n° 12/2005 e dal Piano Paesistico Regionale.
Le analisi sono riportate in una serie di elaborati grafici e in un ampio fascicolo illustrativo.

Centro storico (L.R. n°12/2005)

L'individuazione degli ambiti dei centri storici è stata effettuata in base alle ricerche storiche e a quanto riportato della carta 1^ levata I.G.M. risalente al 1888.

Il centro storico ed i nuclei antichi sono stati oggetto di una dettagliata analisi che ha valutato, per ogni edificio, la destinazione d'uso, lo stato di conservazione, nonché la presenza di elementi di pregio architettonico e di elementi in contrasto con i caratteri propri del centro storico.

L'indagine ha riguardato i catasti storici Teresiano (1722), Cessato (1857) e Cessato aggiornamenti (1897), che sono allegati al P.G.T. E' stata, inoltre, elaborata una cartografia in cui sono riportate le sogli storiche dell'edificazione dal 1700 ad oggi.

Un ulteriore documento illustrativo dello stato di fatto è costituito da una dettagliata documentazione fotografica.

L'importanza dei centri storici di Carlazzo deriva non solo dalla caratterizzazione e dall'impianto che costituisce la maggior parte del patrimonio storico ed architettonico del comune, ma anche dalla presenza, al loro interno, di edifici di particolare valore storico ed architettonico, realizzati in pietra e dotati di facciate significative poiché appartenenti ad un contesto urbano di particolare importanza.

Quanto sopra è meglio dettagliato nello studio particolareggiato effettuato sul centro storico.

Edifici di rilevante valore storico – architettonico ed ambientale e cortine edilizie significative

Gli edifici di particolare valore storico ed architettonico presenti a Carlazzo e nelle altre frazioni sono segnalati nella tavola di analisi del centro storico.

Le località storiche che hanno un elevato valore ambientale sono: Bilate, Monti di Gottro, Castello

Edifici di valore storico ed architettonico – ambientale nell'ambito del tessuto consolidato

Nell'ambito del tessuto consolidato emergono degli edifici che si distinguono rispetto al costruito circostante, poiché conservano una caratterizzazione tipologica- architettonica e storica attribuibile ad un epoca successiva all'edificazione del centro storico, ma non recente.

Tali edifici, nella maggior parte dei casi, hanno le facciate decorate e conservano dei caratteri tipologici ed architettonici di elevato valore.
In fase analitica è stato effettuato un rilievo degli edifici, individuati cartograficamente così da conservare la loro caratterizzazione nel tempo.

Esempi di edifici di valore storico ed architettonico

Edifici di architettura rurale montana

La presenza di nuclei montani composti da edifici di architettura rurale, di importanza storica ed ambientale è considerevole.

E' stato pertanto effettuato uno studio approfondito di analisi delle tipologie presenti sul territorio, dei materiali e delle architetture.

A seguito dell'analisi sono state redatte delle schedature, al fino di riportare gli elementi caratterizzanti questa tipologia architettonica e poter costruire una normativa che guidi gli interventi edilizi verso una conservazione dei medesimi, evitando interventi in contrasto.

I percorsi di interesse sovvraccomunale

I percorsi di interesse sovraccomunali sono: la via del Ferro, il collegamento Porlezza Carlazzo, lungo il tracciato dell'antica ferrovia.

I percorsi di interesse locale

Diversi sono i percorsi di valenza locale e di interesse paesistico individuati su apposita cartografia.

Edifici religiosi e spazi pubblici caratterizzanti i sistemi simbolico – culturali

Chiesa di San Giorgio

E' la chiesa del cimitero di Gottro, frazione di Carlazzo. Costruita nel XIII secolo in stile romanico, poi rimaneggiata, conserva interessanti affreschi nell'abside.

La chiesa si trova lungo l'antico sentiero che percorreva tutta la Val Menaggina.

Cappelle votive

Diverse sono le cappelle votive presenti sul territorio comunale, testimonianza della tradizione religiosa della valle

3.5b – AMBIENTE NATURALE

Riserva Naturale Lago di Piano

Lago di piano: laghetto di fondovalle d'origine glaciale, un tempo unito al Ceresio, poco profondo con sponde paludose. E' una riserva naturale importante per uccelli acquatici.

Faun : Anetre, svassi, germani reali, aironi cenerini.
Fauna nel lago: tinche, lucci, scardole, persici reali, persici sole, triotti, cavedani, gordoni.

Bosco Impero

Il Bosco Impero è un bosco artificiale creato intorno agli anni '20-'30 del Novecento con le Feste dell'Albero: ogni ragazzo piantava un albero, di solito una conifera o una quercia rossa, su terreno comunale generalmente ripido e poco fertile a scopo di protezione idrogeologica. A distanza di decenni si ha ora un bosco artificiale di conifere. Il toponimo deriva dal fatto che l'Italia, in quegli anni, aveva conquistato le sue Colonie, fondando appunto un impero.
Il Bosco impero ospita molte specie animali, caratteristiche dei diversi ambienti ove si trovano.

- Rocce calcaree e macereti: Lucertola, Ramarro, Biacco
- Bosco artificiale di Conifere: Scoiattolo, Formica rossa
- Bosco misto di latifoglie: Picchi, Rapaci, Cervi e Cinghiali

L'aspetto attuale del Bosco impero è il risultato del mescolamento delle due componenti principali:

- Bosco naturale: Rovella, Carpino Nero, Orniello, Bagolaro
- Bosco artificiale: Cedro, Pino Nero e Strobo, Quercia rossa.

Le aree boscate

I boschi sono in prevalenza nella zona a nord del territorio comunale e sono costituiti dalla flora e fauna a seguito elencata:

FLORA

Tipologie autoctone: castagni, betulle, carpini, robinie, quercie, lecci, faggi, ontani,noccioli, bagolaro
Esemplari sparsi: abete rosso, pino nigro, ginepro, salici, gelsi, sorbo, acero, pioppo
Essenze piantumate: abeti, tassi, platani

FAUNA

caprioli, cervi, cinghiali, camosci (solo in piloggia), volpi, tassi, faine, ghiri, mortora, qualche donnola, coturnice delle alpi, aquile (una coppia in cima alla Pilaggia), falchi pellegrini, poiane, gheppi, gufi, civette, ghiadaie, uccelli migratori, cornacchie grigie in gran quantità

I terrazzamenti

I terrazzamenti costituiscono un importante elemento nel paesaggio. La storia agricola del comune viene tramandata tramite questi segni dell'uso del suolo per la coltivazione di colture quali la vite e l'olivo. Oggi i terrazzamenti, presenti in numero consistente nell'ambito del paesaggio circostante, costituiscono un'emergenza ambientale di valore paesaggistico.